Anno VIII S. PAOLO. (Brasile) 7 Luglio 1912 Num. 359

La Battaglia

PERIODICO RIVOLUZIONARIO ANARCHICO

ABBONAMETO PER IL BRASILE
Annuale. . . . . 10$000

Redazione ed amministrazione: GIGI DAMIANI
Per tutto ció che concerne il giornale, scrivere alla Casella Postale, 134 - S. Paolo Brasile

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Semestrale . . . . 5$000

Contro un'infamia

Nel numero 109 (epoca 4.a, 15 maggio 1912) di *Tierra y Libertad* di Barcellona un certo Juan Gallo Crespo di Seviglia ha fatto inserire dalla compiacente redazione una gesuitica missiva d'un tale J. Fernàndez Monteiro (Rubricado), che a quanto pare vive in Brasile, e che s'é scordato - more solito - mentre lanciava le piú fantastiche e sporche accuse contro *La Battaglia* ed il compagno Oreste Ristori, di far conoscere, secondo la tattica dei ruffiani e delle spie governative, il suo preciso indirizzo.

In questa missiva l'arnesaccio J. Fernandez Monteiro cerca con la sua prosaccia sgangherata e studiatamente ambigua di far credere, certamente per far gongolare i suoi puliti padroni o protettori:

1. Che il compagno Ristori si sia mangiato dalle 12 alle 14 000 lire, raccolte da *La Battaglia* per la rivoluzione messicana;

2. Che *La Battaglia* non é mai stato un giornale anarchico;

3. Che *La Battaglia* (un misero foglio anticlericale) dopo lo scoppio della guerra italo-turca dovette cessare le sue pubblicazioni;

4. Che finalmente nel processo intentatoci dai preti stupratori e assassini dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, e in quello intentatoci dalla polizia pei gravi fatti di protesta contro i chiericuti assassini e la convivenza del governo abbiamo comprata la libertà a prezzo di denaro.

La nostra risposta sarà breve.

1. *La Battaglia* non ha mai aperto delle sottoscrizioni per la rivoluzione messicana: il primo capo d'accusa è dunque poliziesco.

2. La prova che *la Battaglia* é un giornale anarchico sta in mano - non esclusi i redattori di *Tierra y Libertad* - dei compagni più attivi di una diecina di nazioni americane ed europee che hanno inseriti gli scritti dei redattori del nostro giornale.

3. Che *La Battaglia* non é morta ed ha vissuto onoratamente anche durante i dieci mesi dacché dura la guerra italo-turca, sostenendo una fiera campagna contro i macelli umani, mentre tutto lo stuolo degli anarchici brasiliani non diffidati, per far meglio i loro interessi non han detto verbo sulla guerra, perché nello stato di San Paolo i lettori dei giornali avanzati sono italiani, lo dimosra la sua vitalitá.

4. Se il governo ed i preti non sono riusciti a metterci in galera non é semplicemente perché il pubblico ci ha fornito i mezzi pecuniari per difenderci (non possendendo nulla di nostro) ma sopratutto perché avevamo in mano le prove lampanti della schifosa e truce criminalità dei preti.

Ora sfidiamo chicchessia a provare che una sola delle nostre giustificazioni non sia basata sulla piú assoluta verità, e aspettiamo fidenti che i nostri compagni di *Tierra y Libertad*, riparino, com'é loro dovere, al male fattoci si pure incoscientemente, ma con molta leggerezza.

E' davvero l'ora che si metta gli occhi addosso alla triste genia degli individui loschi che entrano nel nostro movimento semplicemente per ricoprire di fango i nostri compagni più attivi, e gettare il discredito sull'anarchia e gli anarchici.

San Paolo, 2 luglio 1912.

GIGI DAMINIANI
A. CERCHIAI

L'entusiasmo dei nostri soldati

Il regio e papalino tribunale militare di Tripoli continua a frenare L'ENTUSIASMO dei soldati, per la... guerra, spalancando davanti loro la galera.

Come risulta dai supplementi ALL'ORDINE DEL GIORNO (2 e 23 Aprile) ha nel breve spazio di um mese elargito nienlemeno che **81 ANNI DI RECLUSIONE MILITARE.**

Quasi la totalita' dei condannati hanno risposto, al guidizio della durlindana, per reato **D'INSUBORDINAZIONE** e **RIFIUTO D'OBBEDIENZA.**

Aspettavamo da Botucatú, qualche informazione nuova, o per lo meno una querela di D. Lucio. Ma niente: questo trova comodo fare il sordo e gli anticlericali di colá a quanto pare hanno troppo da fare a commentare le notizie della guerra tripolina con le strepitose vittorie fanfulliane.

Eppoi si grida che i preti nel Brasile godono della piú straordinaria impunitá. Sfido io! Se coloro che per lo meno a chiacchere si vantano di essere loro mortali nemici, sono i primi a tacersi e a non muoversi per paura di... compromettere la tranquillitá delle loro digestioni, non c'è da meravigliarsi se gli altri, quelli interessati a tenere il sacco a certe porcherie, si affaticano con la congiura del silenzio ad assicurare, ai preti stupratori, l'indisturbata continuazione dei .. divini uffici.

Poi ci si accusa di non prendere a serio l'anticlericalismo ! !...

Ma fanno bene i preti;—fa bene D. Lucio: mandi pure a costruire la casa a Donna Teresa e chiuda gli occhi sull'orçamento esagerato... che noi parola di... Dio. non metteremo piú il naso nei suoi affari ed in quelli dei suoi casti e puri subordinati.

Tanto é tempo perso..

Gli anticlericali italiani ci hanno la tripolineide per la testa e quelli nazionali.. la politica sporca.

L'IGNOMINIA D'UNA MONARCHIA

Le corti reali, dacché ve ne sono nel mondo, sono sempre state dei magnifici lupanari. Non si creda che quelle del nostro secolo siano migliorate: l'illusione sarebbe grande davvero. Vittorio Emanuele II non aveva soltanto trasformati tutti i palazzi reali del bello italo regno, in tanti bordelli, ma il suo temperamento libidinoso lo spinse durante tutta la sua vita ad atti turpi ed a strupi. Peraltro, a questo padre della patria, la sua turpe condotta piú che nuocergli giovó sommamente a renderlo benevolmente popolare. Gli garbava, nelle sue gite in campagna, afferrar le contadinelle e stuprarle violentemente sur un ciglio. Compiuto il misfatto il re criminale palesava l'esser suo e gettava l'offa d'un mucchio di biglietti da cento lire alla vittima... e la sua famiglia accettava la vergogna come una benedizione. Il giorno dopo il re era diventato l'idolo dei colli e delle convalli.

Ebbene, questo psicopata criminale, questo caprone in corona, nel suo regno diventó più famoso pei suoi stupri, pei suoi misfatti sessuali, che dall'aver dato il suo nome all'unificazione d'Italia.

Se nella sua vita politica — dalla sua vigliacca inazione di Novara, che provocó la sconfitta ed il macello di 120.000 italiani, l'abdicazione di suo padre al trono di Piemonte, e gli mise la corona reale in fronte, alle sue violenti resistenze, dopo i delitti di Aspromonte e di Mentana, per opporsi alla famosa *balossada* della presa di Roma — camminó sempre a ritroso, sospinto dalla rivoluzione, per poi far suo profitto di tutto, e trattare quelli che gli dettero un regno, Garibaldi ed i suoi volontari, come dei sediziosi criminali — ed in ciò ebbe d'accordo anche il grande Cavour, — nella sua vita privata fu l'uomo piú depravato del suo secolo. In casa portava le sue ganze dinanzi alla moglie, e nella sua reggia di Torino si rinnovarono le crapule della corte pontificia di Alessandro VI. Sua moglie — gli storici sono concordi nel dipingerla dolce e buona — ne morì di crepacuore. Il gran re si consolò sposando morganaticamente una lavandaia, corrotta a tutte le turpitudini sibaritiche. Quando la lavandaia fu moglie del re col titolo di contessa di Mirafiori e di Fontanafredda, non si credè consorte del re semplicemente ma anche dell'erario italiano. «Monsú Savoia, se l'Italia é tua, perché i milioni del suo tesoro non dovrebbero esser nostri ?» Questa era la sua morale. E il tesoro fu salassato. La lavandaia arrichí tutta la sua progonie... e l'Italia pagó: i ministri tutti convenivano che ad un re che aveva fatta la patria sarebbe stato crudele chieder dei conti. L'albero dell'indipendenza fruttava ed il re raccoglieva.

Ebbe fortuna. Nessun Aretino gli sferzò la faccia, nessun abate Casti scrisse la storia naturale delle sue turpitudini. Oggi l'Italia ufficiale riconoscente gli ha innalzato mille monumenti.

Lo stupro, il furto e l'assassinio sono i tre elementi consustanziali della regalitá.

Suo figlio Umberto il Buono era un impasto di porco e di tigre. Gli scandali sanguinosi del Parco di Monza lo fanno degno di suo padre. Gli eccidi di popolo, elevati durante tutto il suo regno a sistema di governo, gli crearono una fama più esecrabile di quella di Caligola. Visse da porco e da tigre: morí come si meritava.

La posteritá riconoscente ripareré alla infame vigliaccheria dei contemporanei inalzando sul Campidoglio un monumento a Gaetano Bresci che liberò il mondo da un simile mostro, che per l'ambizione di cingere le corona d'Etiopia gettó l'Italia in un abisso di lutti e di miserie, e regnò con le sentenze spietate dei suoi carnefici togati, e con le scariche dei suoi carabinieri sanguinari.

Suo figlio Gennariello il Democratico, se finora non s'é manifestato porco come il padre né come il nonno, non ha tralignato dalla famiglia nella sete di sangue umano. E' un re usuraio, macellaio e numismatico. L'avarizia è la sua passione, gli eccidi proletari la sua monomania. Ha decorato tutti gli assassini in divisa, che si illustrarono moschettando i fratelli affamati inermi. La sua corte, come lo dimostrano gli ultimi aristocratici scandali, é un reale bordello. Le dame d'onore vi ricevevano i loro ganzi militari, per provare che la reggia d'Italia é il primo tempio della virtú di tutta la cristianitá.

L'ufficiale di cavalleria, un nobile barone siciliano che sgozzó la sua regale ganza con un coltellaccio da caccia, é stato ora condannato all'ergastolo: e l'onore della sacra famiglia lo si riproclama salvo.

Ci credete voi? La razza superiore ha dei rimedi ben strani per ripulirsi dalle sue turpitudini! L'onore lo rattoppan con la spada. Il duello é una partita d'onore. La regina fornisce le sue dame d'onore agli stalloni aristocratici che le sgozzano, ed i giudici mettono la pietra sepolcrale sulla cella dell'assassino.

Ma forse perció cessa d'essere un sublime bordello la corte, e meno infame la casta degli aristocratici?

Io ho letto il processo di questo nobil ufficiale di cavalleria, e, lo devo confessare, mi hanno fatto piú schifo i suoi accusatori di lui.

I professori d'un collegio in cui egli fu internato da ragazzo, hanno ignobilmente riesumato un rapporto per aggravare la sua situazione. Il «guai ai vinti», é stato fatto essenza di giustizia.

E dire che quest uomini hanno nelle mani l'educazione, la sorte delle nuove generazioni! c'é da fremere a pensarlo.

Io non contesto ai puntelli della societá la follia di schiacciarvisi sotto i suoi rigori; ma sul vinto, sia egli la piú abietta delle creature, non si spusta... perché ha le mani legate, non si rievoca, senza essere infami piú di lui, un atto inconsulto della sua fanciullezza, dei suoi dieci anni, per scorpargere di fiele l'agonia morale d'uno sciagurato.

La casa reale é ignobile e feroce: i suoi cortigiani ed i suoi lacché sono creature, — al pari dei suoi riprovati, dei suoi lebbrosi — plasmate col fango della sua infamia.

Ed ora due nazioni sono in lutto e tre popoli si scannano sulle sabbie infuocate del deserto: e tutto questo orribile macello perchè quel mostriciattolo sghilembo del re d'Italia ed il suo reale viperaio han sete di sangue, d'oro e di dominio.

Acratibis

Il padre Dehó missionario tripolinista

Da piú paesi dell'interno ci scrivono comunicandoci le grandi fatiche del padre Dehó per convertire gl'increduli al... tripolismo.

Dovunque capita egli colloca nel fonografo il solito disco: *I diritti della civiltá italiana su Tripoili*, e... gira la manovella!

Tutto questo darsi da fare dei preti per giustificare l'imprsa tripolina ci sembra che da sé basterebbe a dimostrare che si tratta proprio di un brutto affare per l'Italia...

Ma non vale la pena insisterci sopra... tanto la cafoneria da tale orecchio non ci sente e non ci vuol sentire.

Notiamo soltanto ehe se il padre Dehó è un buon galoppino del... Banco di Roma, non é però affatto un uomo di parola.

Quando noi fummo a cercarlo perché si degnasse convertirci in un pubblico contradittorio, egli volle coprire la sua frettolosa ritirata, con vari pretesti che potevano pur sembrare plausibili.

Ci parló dell'arterio-sclerosi, della stanchezza causa il quaresimale, e ci disse che non vedeva l'ora di finire la sua... scrittura, per tornarsene in Italia.

Invece appena terminato di catechizzare gli abitanti del Braz, eccolo in viaggio, e, paese per paese, borgo per borgo, eccolo dare mano alla manovella e dare fiato al solito ritornello: *i diritti della civiltá italiana su Tripoli*. Una civiltá che ha bisogno di essere difesa dai preti, figuriamoci mai quel che puó essere...

Agli abbonati della "Mogyana"

Partirá domani per la zona percorsa dalla Strada di ferro «Mogyana» un nostro compagno onde procedere alle riscossioni dell'anno e del semestre in corso.

Noi speriamo che, come sempre, i nostri amici e compagni, vorranno prendere a cuore la raccolta di fondi per la «Battaglia» unico giornale di lotta e di difesa sociale in questi paesi dove tutto é mercimonio e vigliaccheria.

Confessiamo che la nostra situazione non é molto rosea; avendo contro noi tutte le mezze coscienze, oltre a quelle incarognite rell'odio alla libertá, procediamo tra mille ostacoli e difficoltá finanziarie. E non abbiamo altro cespite a cui attingere che la buona volontá dei compagni nostri.

Non tanta fretta

L'opera di civilizzazione del continente nero é a buon punto: di qui a un paio di mesi non vi saranno piú arabi.

I mori a dire il vero, impiccati a Tripoli dagl'italiani, e fucilati a Fez dai francesi, a dire il vero, preferiscono la barbarie, perché secondo loro, le barbarie é la vita é la libertà.

Ma si tratta di selvaggi e quel che peggio di traditori, perché di fronte al nuovo diritto civile chiunque difende il suolo in cui é nato é un traditore... della patria.

Felicemente la scienza c'é per qualche cosa e le sue applicazioni sull'arte del mortici-nio sfondano qualunque ostacolo.

Non ostante ció le cose non vanno bene, cloé, non rispettano le profezie del «Fanfulla» il quale ha un bell'infilzare cinque mila turchi al giorno ad occupare tre volte alla settimana Zuara e Misurata...

E qui ci sia permessa un' osservaziono. Noi comprendiamo tutta l'impazienza patriottica del «Fanfulla», ma che sarebbe di lui, se la guerra fosse risolta in una settimana?

E' la guerra che gli ha rifatta una verginitá italiana e che gli ha permesso tenere il sacco a tante cose poco italiane senza che il pubblico se ne avvedesse; é la guerra che lo ha elevato ad oracolo della cafoneria e e che gli ha accresciuto l'obolo della vendita spicciola...

Finita la guerra, potrebbe tornare ad essere un giornale sospetto e, affé di Dio, noi non desideriamo affatto che l'unico organo coloniale ed antipretino che la colonia vanti, cessi le sue pubblicazioni.

Perché, vedete, noi siamo antitripolisti, ma pure sentiamo l'obbligo di essere tolleranti con un quotidiano che presso i nostri connazionali mantiene vivo il sacro fuoco dell'anticlericalismo.

Quale altro giornale ha stampati articoli come quelli apparsi in questi giorni sul «Fanfulla» contro il risveglio clericale, le mene dei preti, il ritorno delle monache nell'ospedale italiano e del Cristo nei tribunali? Credetelo: se la tranquillitá regna in S: Paolo, se gli scioperi si risolvono cosí bene, se i coloni sono ben cosí sostenuti dall'opinione pubblica; credelelo, è perché c'è il «Fanfulla».

E cosa non avrebbe mai stampato di peggio l'«Estado de S. Paulo» contro il deputato Pierraccini che ha fatto, non ostante i buoni uffici del Battelli, una relazione avversa ai *fazendeiros*, se non ci fosse stata una seconda edizione del «Fanfulla» a difendere con «l'eloquente silenzio di chi beve ai fondi segreti» l'opera di quel deputato?

Si dirá che il «Fanfulla» oltre i telegrammi umoristici sulla guerra ed i comunicati della «Light» e.,. e le scoperte dei *cortiços*, ignorati fino a ieri da tutti, nulla dice di quanto si svolge intorno al problema della migrazione degl'italiani verso il Brasile, e quale sorte quì li attende... Tutto ció é vero, ma non vuol dire, perché se non ci fosse il baldo organo coloniale postulante su per le scale dei ministeri di agricoltura e di polizia, il buon nome italiano sarebbe caduto maggiormente in basso.

E' bene perció che la guerra continui: essa é la fortuna del... «Fanfulla», é il largo ombrello che apre sulle marachelle proprie e dell'emigrazione al 5 o|o.

Non tanta fretta, dunque: lasciate che l'opera di civilizzazzione vadi piano... tanto gli arabi che non muoiono di palle, muoiono dal ridere.

Un covo di rinnegati

(Lo sciopero delle ARTES GRAPHICAS)

Gli scioperi pacifici per i miseri aumenti di salario se non giovano in nulla per rovesciare il regime del salariato, non mancano di dare, a chi li vuole intendere, dei salutari ammaestramenti: giovano a far mettere in mostra, anche ai padroni camuffati da sovversivi, le antropofaghesche zanne.

Ed i padroni socialisti delle *Artes Graphicas*, ce le hanno messe davvero fuori le zanne!

Occorre ritornare un po' indietro per mettere nella loro vera fosca luce questi nuovissimi *bandoleros* dello sfruttamento.

Il signor Marengo non avrá ancora scordato il suo passato, e, se ha un po' di buon senso e di pudore, dovrá convenire con noi che quando si é stati, come lui, dei capi sciopero, non é tanto bello, dopo essere diventati dei padroni, ricorrere alla polizia armata per iscagliarla addosso a degli operai pacifici — troppo pacifici, ahimé — perché hanno abbandonato il lavoro per reclamare un po' piú — non molto — di pane.

Il signor Marengo ben si ricorda ch'egli é stato il capo e l'anima dello sciopero nello stabilimento *Weiszflog*, e che in quel tempo gridava, riscaldato dalle sue convinzioni socialistiche, che i padroni erano sfruttatori, troppo sfruttatori, e che per mettergli giudizio era d'uopo fare sciopero, e ottenere la vittoria a qualunque costo.

Ebbene — e il signor Marengo deve ricordarsi ancor questo —, i padroni Weiszflog, tedêschi quanto si voglia, non furono feroci come lui italiano e socialista per giunta, con i loro operai italiani: non telefonavano alla polizia per far accorrere gli armigieri per macellare gli scioperanti — di cui egli era del bel numero condottiero — e il carozzone cellulare per portarli in galera.

Ed il signor Marengo — consenzienti il socialista Ramenzoni, il progressista Aladino Divani (quello della sfacciataggine meravigliosa, delle *Mille e una infamie*, il sindacalista Falchi e il *quarteirão* De Camilli — vedendo i suoi operai dinanzi allo stabilimento telefonò alla polizia, e gli armigeri accorsero in automobile accompagnati da un carozzone cellulare.

Ma la maggior infamia del signor Marengo e sozi non é stata ancor questa. Nei primi giorni del conflitto, fingendo di voler parlamentare con gli operai per un accomodamento, fu richiesta agli operai la nomina di una commissione per intavoiare le trattative. Gli, operai, credendo di trattare con dei vecchi *compagni*, vi accondicessero: mandarono una lista con su il nome di quattro compagni incaricati delle trattative. I padroni appena ebbero la lista in mano... la mandarono alla polizia, sporgendo contro i quattro firmatori una regolare denuncia di essere essi i sobillatori dello sciopero.

La polizia per servire, come è suo costume, gli antichi mestatori (cosi chiama gli operai che lottano per tentar di migliorare le loro condizioni il socialista imputridito Fiaschi, lacché di preti, di poliziotti e di padroni) con onore, la polizia si recó subito in un locale di via Julio Conceição dove si adunavano gli scioperanti, e mostrò loro la lista della commissione da essi compilata, avvisandoli di non far piú riunioni poiché caso diverso avrebbe messo sottochiave gli operai scelti a rappresentare la corporazione dinanzi ai padroni.

Gli operai rimasero sbigottiti. Non avevano torto, poveretti. Vi dovete figurare che il primo maggio il signor Marengo andò al *Bosque da Saude* a banchettare con i suoi operai ed insieme ad essi inneggió... all'avvento del socialismo.

E gl'illusi operai hanno continuato a trattare il signor Marengo come un buon compagno, e l'insieme dei loro padroni come una societá di progressisti. Infatti, essendoci fra i padroni dei compagni ogni uno di essi lavorava per due, e tutti insieme si contentavano di un salario inferiore a quello pagato negli altri stabilimenti consimili.

Ed i padroni socialisti se ne sono infischiati superlativamente dei loro operai! Dopo una settimana di sciopero hanno fatto inserire dei comunicati sui giornali di Rio, per raccogliere degli operai, e non contenti di ció hanno mandato l'antico capo scioperante socialista, oggi padrone, Marengo ad ingaggiare krumiri a Rio. Ed alcuni operai sono venuti: peró erano stati ingannati - ad essi si era taciuto sullo sciopero - e quando sono arrivati in S. Paolo, vedendo di cosa si trattava, se ne sono ritornati via nauseati del tranello tesogli.

Ed ora questi ottimi padroni mascherati da sovversivi vanno gridando ch'essi hanno beneficate le loro vittime... Che faccia tosta! Vedrete che presto inalzeranno una forca per beneficare ancor meglio gli operai che prima hanno tradito, ed ora cercan di schiacciare con l'aiuto dei cosacchi dell'ordine e progresso.

a. - c.

COMPAGNI!

Diffondete La Battaglia

LA "CROCIATA„ ALLARGA LA SUA SFERA D'AZIONE

LA RICONQUISTA CLERICALE DEGL'ITALIANI

Il clerico-conservatore, russofilo e bagarino, presumibile organo della colonia italiana «Fanfulla», giorni orsono, in un suo telegramma - questa volta proprio diretto e particolare - ci annunziava, come eroica decisione dell'ultim'ora, meditato, pro forma da Pio X, un nuovo piano d'invasione clericale; invasione s'intende da esercitarsi presso le colonie italiane dell'America del Sud, ritenute focolari di anticlericalismo.

Ora tutte le volte che si tratta di cose poliziesche... locali, o di polizia estera vaticana, il dubitare della veracitá delle fanfullesche informazioni sarebbe errore, tanto piú che l'annunciata invasione giá da parecchi mesi si é iniziata e, per rispetto alla veritá, diciamolo pure, con relativo successo; il quale successo, é doloroso confessarlo, diverrá sempre piú fortunato, per la semplice ragione che l'anticlericalismo sud-americano o meglio coloniale, é una corbelleria bella e **buona.**

*Che tra gl'italiani, residenti al Brasile, vi siano dei liberi pensatori non neghiamo, ma se dal particolare passiamo alla generalità, ed osserviamo nell'insieme la presupposta e tanto vantata collettivitá fiera di sentimenti democratici e propugnatrice di sovversivismo spirituale - ahimé! - vedremo d'un subito ch'essa non é altro che una fi***gura rettorica.**

L'anticlericalismo, inocuo e superficiale in se stesso, quí da noi si limita a stigmatizzare il modo di vivere di quei preti indegni del... divino ufficio e se alle volte esplode in chiassose e passeggere manifestazioni d'indignazione «impressionato da fenomeni eccezionali di criminalitá tonsurata», presto rientra nella devota immobilitá e con la piú bella faccia tosta del mondo lo vediamo montare la guardia al santo sepolcro, sposare in chiesa, battezzare la prole e fare la partita a scopa col **padre vicario.**

L'anticlericalismo, opinione di chi non ha opinioni, nel Brasile, e presso l'elemento coloniale italiano, non rappresenta neppure una tangibile lotta d'interessi finanziari; non é la Banca Ebrea contro la Banca Cattolica che lo sostenta, né la politica imperniа su di esso una sua azione qualunque e, tanto meno, puó dirsi un'aspetto particolare di un reale movimento democratico... poichè di democrazia, considerata nel senso puro, é inutile parlare dove l'affarismo è tutto ed i principi un... fico secco.

Se poté dunque prender corpo l'illusione che nel Brasile, in rapporto alla colonia italiana, esistesse un focolare di anticlericalismo, lo si deve ad un effetto d'ottica, o meglio ad una mancata considerazione, degli ambienti di emigrazione, nel loro giusto valore presi e discussi. L'emigrante quello che vuole, e per cui si é mosso, é il raggiungimento d'un fine immediato e che esclude ogni presupposto dottrinario: migliorare le proprie sorti, arricchire. Data l'ossessione del denaro, le pratiche del culto passano in seconda linea e restano... alle donne. Il tempo é denaro. Ma se la trascuratezza per le forme esteriori della religione é reale, non é peró assoluta e non colpisce affatto la superstizione religiosa, alla quale, l'emigrante, nelle grandi occasioni, é sempre pronto a sagrificare, non ostante che il suo indifferentismo apparente, a volte possa venir scambiato per abbandono completo, dato che, per colpa degli stessi preti, di cui gli scandali si succedono sempre piú clamorosi, non é difficile vederlo unito ai pochi coscienti che lottano per il libero pensiero, manifestare in piazza contro il clero.

Di vero c'é questo che gl'italiani in generale, residenti in patria o vaganti per il mondo, data la tradizione storica, si sentivano allontanati dal prete giudicandolo un nemico secolare della patria, della loro nazionalitá politica, cioé.

Ed il prete ha finito col convincersi di questo stato d'animo delle popolazioni italiane, e, grande ciurmatore... coreografico, é corso ai ripari, e con un repentino voltafaccia, s'é dichiarato italiano.

Un voltafaccia repentino peró solo nelle apparenze; la preparazione ne era stata per quanto silenziosa assai lunga e, nascosta con sommo accorgimento, ai profani, rispondeva ad un tacito accordo... diplomatico con lo stesso governo italiano, cioé, con i ministri di colui che detiene Roma, *accordo basato su reciproci interessi di dominazione e... finanziari. Cosicché abbiamo avuta la «crociata» che oltre alla conquista di un paese barbaro, per la croce di Savoia, mirava alla riconquista dell'Italia per la croce... di Cristo.*

Come vedete un doppio giuoco e, da parte del clericalismo militante, un colpo... di effetto straordinario.

Chi sono stati i primi, difatto, ad applaudire, ad incoraggiare, alla malaugurata impresa tripolina, se non gli organi clericali!? E per essere piú sinceri, non fu la tattica clericale che ne preparó il terreno e ne gabelló i vantaggi?

Ed i preti non hanno benedetti i partenti ed il papa non ha decorati i reduci?

Chi si é affrettato a varcare gli oceani, per giustificare la triste impresa, se non il prete?

E chi é che continua a tessere inni alla nuova grande Italia, *se non altri che il prete?*

Bisogna pentirsi, adunque, come s'é pentito il papato; - giacché questo, oggi, si professa italiano e fa pompa di esagerato patriottismo, giacché i veri patrioti oggi sono i preti... l'anticlericalismo italiano diviene un controsenso e bisogna abolirlo. Ma non basta abolirlo, bisogna completamente sradicarlo, onde non risorga, piú cosciente, piú energico e combattivo, quando il giuoco sará scoperto in tutte le fasi e quando i risultati, della grandiosa impresa, *urleranno vendetta.*

All'impresa tripolina, onde giustificarla, si sono attribuiti molti meriti... appo Iddio; perché il popolo italiano si persuadesse ad essa si sono accampate varie ragioni morali, politiche ed economiche, ma la veritá é una: essa non rappresentava che un'opera di salvataggio. Di chi? Delle istituzioni, dei principii eterni, dei civili ordinamenti... La lotta non é coi turchi e con gli arabi, ma é contro la rivoluzione e ció spiega l'accordo tra il Vaticano ed il Quirinale; - ecco perché il clericalismo si sente terribilmente patriota: ecco perché tutte le varie modalitá del banditismo nazionale e nazionalistico concordi ci zuffolano l'inno di Mameli:

Fratelli d'Italia
l'Italia s'é desta,
dell'elmo di Scipio,
s-é cinta la testa!

Macché elmo di Scipio: é il triregno, *é il vaticanesco pitale ch'ella s'é fitto in capo!... E come ne va superba, la sgualdrina!*

Il passato ed il futuro dell'invasione

Non esistendo nel Brasile organi cattolici, in lingua italiana, che potessero all'apologia della guerra dare larga valorizzazione, informandola ad un criterio puramente clericale cioé, che celebrando e giustificando l'impresa libica, mettessero in rilievo il patriottismo dei preti sopra ogni altra cosa, si ricorse ai missionarii preparando loro il terreno.

Fomentato a furia di menzogne, impostato su considerazioni errate, scaldato da illusioni irrealizzabili, l'entusiasmo della colonia si manifestava chiassoso e petulante ed anche questuante... E poiché i sovversivi, alcuni socialisti i piú anarchici, si erano schierati a priori contro l'impresa (intravedendone lo sviluppo triste e sapendone gli scopi infami) naturalmente, la grande massa che prima scaldava una certa simpatia per l'azione di difesa dei comuni diritti ch'essi sovversivi a spada tratta sostenevano, ne colse ragione per abbandonarli osteggiandoli come turchi, bestemmiando, cioé, che il diritto e la giustizia sono virtú turche.

Era dunque il momento propizio per i preti di farsi avanti... sventolando il tre-colori, sicuri che il grido, d'allarme, dei sovversivi non sarebbe stato ascoltato.

Si cominció con le messe per i caduti, con i *Tedeum* per le strepitose vittorie, poi con i sermoni apologetici. Tutti accorsero dal console, al *reporter* socialista del «Fanfulla»; dall'industriale sordido e rapace, al venditore di banane; dal monarchico, al democratico, dal massone mangia-preti... al padre Faustino Consoni... Bisognava dare una prova di solenne affermazione d'italianitá... e per darla bisognava inginocchiarsi davanti al Santissimo Sacramento: entitá simbolica, sollevata in alto dal prete, il vero e unico trionfatore davanti a cui, nella grande imbecillitá che la distingue, prosternavasi compatta l'Italia australe...

Intanto si dava mano alla costituzione di una Lega Cattolica Italiana e questa filiava, sotto gli auspicii di un medico, il cui diploma fu riconvalidato in Rio per protezione di preti e che nel Brasile venne raccomandato da preti, una *Societá italiana patriottica*, destinata ad unire, in servizio dell'Unione Cattolica, quegli elementi che d'una associazione puramente clericale non avrebbero potuto o voluto far parte... per salvare le apparenze.

Intanto il padre Dehó, l'oratore invincibile ed insuperato, finito il suo quaresimale, si dava a pellegrinare per l'interno dello stato cianciando *dei diritti della civiltá* (o della forca?) su Tripoli.

Commozione generale e grande rialzo... dei valori clericali; per l'occorrenza mascherati in nazionali.

Ma i preti sanno che «cosa mortal passa e non dura» che domani alle grida entusiastiche seguiranno le maledizioni e che perció é buona strategia non dormire su gli allori. E perció onde consolidarsi nel terreno occupato ed agguerrirsi a maggiori conquiste, hanno fatto scoprire a Pio X i *focolari di anticlericalismo* dell'America del Sud, focolari che bisogna spegnere con l'invio di preti in gran numero, di preti attivi e furbi, abituati a far proseliti con mezzi moderni. Il settarismo vero e proprio verrá poi. Dapprincipio societá operaie, ricreatori, casse per invalidi, mutuo soccorso, beneficenza, cooperative... Fatta la clientela, raccolte attorno allo standardo di Cristo o di Pietro che sia, le masse; allora, soltanto allora si procederá alla guerra di sterminio degl'infedeli rimasti, al grido santo di: Dio e patria!

Riusciranno i preti?

Riusciranno. La resistenza per quanto spinta agli estremi, sará di pochi volenterosi. La massa pseudo liberale, pseudo anticlericale, pseudo democratica, avvinghiata da meschini interessi, snervata da ridicole paure fiacca per incoscienza, sicura di servire alla patria, li accompagnerá...

Ed oltre alla protezione di tutti gli enti-sociali italiani, della stampa italiana, delle autoritá italiane, i preti avranno con loro, tutto il grosso della popolazione indigena, dal presidente dello stato, a quello della federazione, dal poliziotto all'uficiale di giustizia, dal *fazendeiro* al deputato ciarlatano...

Ed allora, o coloni italiani, ce ne riparleremo. Dio e patria e... viva Tripoli!

Viva Tripoli, perché le vostre sciagure di domani saranno il risultato del vostro tripolismo di oggi.

Ed anche a voialtri, o mangiapreti dell'altro ieri, se per caso, domani, davanti alla santa inquisizione rifiorita, si ridesteranno le vostre velleitá anticlericali e verrete a chiedere a noi quell'audacia e quel disinteresse che vi manca per la difesa del libero pensiero, noi grideremo allora: Viva Tripoli!

Giacché soli ci avete voluti oggi, soli ci piccheremo di restare domani: gli ultimi eventi hanno definite le posizioni; se molte disillusioni ci han colpito, ció non vuol dire che ci sentiamo scossi, anzi per noi é stato bene conoscere quali erano gli amici della libertá e quali... quelli dei preti. Adesso sappiamo su chi contare: poca gente é vero, ma non di quella che si lascia abbindolare facilmente.

E l'invasione clericale che si é fatta avanti con la complicitá di tutte le mezze coscienze, nascondendosi sotto il largo, per quanto sudicio, manto del tripolismo, invasione da noi preveduta, non s'illuda di prenderci alla sprovvista, di sopraffarci e di eliminarci tanto facilmente.

Siamo abituati alle lotte disperate.

Non vi neghiamo, o preti, che riuscirete senza grave fatica alla riconquista dell'Italia e degl'Italiani... ma alla conquista nostra, poi no, tanto più, che mai come in questo momento sentiamo di non aver nulla di comune né con la vostra Italia, né con i vostri italiani.

Ma pur dichiarandoci vostri ostinati nemici, disposti a tutto contro voialtri, anche alla lotta cruenta, sentiamo il dovere di professarci a voi grati per avere, senza più prolungarvi nelle ipocrisie, buttata via la maschera e rivelato impudentemente quanto di sostanziale c'era sotto al decantato *rialzamento dei valori italiani*, rialzamento curato e spinto dal papalino ed austriaco Banco di Roma. C'era la reazione con tutte le sue livide ferocie in agguato, o meglio, e ciò dice tutto, c'eravate voialtri.

E questa rivelazione speriamo servirá a far rinsavire qualche illuso.

Ai nostri compagni

Gli anarchici, é superfluo dirlo, non sono e non possono essere dei puri e semplici anticlericali - teoria, l'anticlericalismo, democratica parecchio ambigua che abbraccia molto e niente - né loro é lecito specializzarsi piú del necessario, sia qualsiasi l'eccezionalitá del momento, in una data lotta contro una delle tante menzogne e tirannie sociali. Davanti loro la via é tracciata, irta di ostacoli, colma d'insidie, ma diritta, la via che debbono seguire. Qualunque deviazione li allontanerebbe dalla meta e li porterebbe a servire interessi opposti ai loro.

Da questo si deduce che al pericolo-clericale non si deve dare una importanza maggiore e speciale.

Qualunque bandiera sollevi la reazione, dietro qualunque orifiamma il nazionalismo, il capitale e lo stato si assiepino e nascondino le loro aspirazioni, mai bisogna dimenticare che il nemico é uno e sempre lo stesso. L'idra ha piú teste, ma perché muoia bisogna colpirla in pieno petto e non mutilarla.

Noi abbiamo fino ad oggi fatto spreco di soverchia energia, convinti di far del bene, sostenendo e difendendo cause che se pur erano liberali, non erano quelle della libertá. Gli anticlericali hanno avuto in noi i volontari più audaci e piú decisi... ma ció non toglie che oggi essi siano alleati dei preti, difendendo la causa del tripolismo ch'è causa dei preti, contro noi e più dei clericali accaniti a latrarci contro.

Che l'esperienza ci ammaestri.

Come una volta il nostro vessillo ondeggi contro tutti, poiché questo é certo contro il diritto, la giustizia, la libertá degli oppressi, in un dato momento, si trovano *tutti*, dal monarchico al socialista, dal prete al massone.

Eppoi persuadiamoci di questo, il rifiorire del clericalismo non é che il rifiorire della reazione intera: questa manda avanti i preti come sentinelle avanzate, pronta ad abbandonarli se le cose si mettono male, pronta a ricorrere per salvataggio ai sofismi democratici se il colpo fallisce...

Colpiamo pure le sentinelle avanzate della reazione, ma miriamo giusto alla compagine.

GIGI DAMIANI

E' inutile.....

Bisogna colpire al tronco.

Voi potete agitarvi quanto più vi piaccia dentro l'ambito delle attuali condizioni politico-economiche del sistema strappare tutti i miglioramenti possibili, ottenere tutte le immaginabili riforme, ma poi, quando non si sará ancora spento l'eco dei canti che celebrano la ottenuta e sudata vittoria, dovrete pur convincervi che vi trovate sempre stretti dentro il cerchio della vecchia oppressione capitalistica, sotto l'incubo dell'eterno dispotismo del privilegio.

E' indiscusso, voi avete fatto della ginnastica, magari rivoluzionaria, ma ció non toglie che domani dovrete tornare daccapo.

Tirate le somme a che si riduce il beneficio? Lasciamo l'illusioni adunque: concentriamo i nostri sforzi per l'unica cosa utile e desiderabile: la grande rivoluzione sociale.

Ritorniamo alla propaganda delle idee, strozzata dalla propaganda delle riforme. Anche lo stato insurrezionale continuo é ginnastica rivoluzionaria e della buona.

Non specializziamo la lotta, non sminuzziamo l'impiego delle nostre energie.

Pensate che a quest'ora avremmo potuto essere alla vigilia della grande trasformazione sociale ed invece non abbiamo fatto che stancare il nostro entusiasmo, mettere in quarantena la nostra fede. Abbiamo eletto dei deputati socialisti, abbiamo creata una burocrazia sindacale, abbiamo fatti diecimila scioperi.... eppure essendo andati in galera in ogni modo, ed avendo veduto cadere molti dei nostri sotto la mitraglia, siamo al punto di partenza e forse ancora più indietro.

Non bisogna é vero dimenticare il presente e strappare quello che si puó, quello che urge: ma le concessioni verranno egualmente e più sostanziali, se anziché ridurre e spezzettare le nostre speranze, sventoleremo tutto intero il programma delle nostre rivendicazioni.

Un po' di energia ed un po' della vecchia fede!... Coloro che hanno incanalato il movimento proletario verso l'abisso del riformismo e dei palliativi — pure ammessa la loro buona fede — hanno reso un grande servizio alla causa del privilegio: poiché hanno deviata, fuorviata, rimpicciolita la rivoluzione.

Bisogna colpire al tronco: il resto tutto é ozioso.

Chi vuole il piú va ottenendo anche il meno, ma chi si limita a battagliare per questo, dimentica il più e finisce con l'esaurirsi nella conquista e nella difesa di cosa sterile.

SOUVARINE

Salve S. Paolo!

Io ti saluto, civile S. Paolo, cittá capitale di una democratica repubblica, cittá ricca di mezzi, di lavoro, di case, di capitali.... di feste.

Io ti vedo oggi nel giorno di S. Giovanni e mentre ammiro la civile regolaritá di poche tue vie, il mio sguardo é attratto dai palloncini che salgono nell'aria, il mio orecchio è assordato dalle musiche ambulanti accompagnate da torcie e fanciullette accattanti il soldarello; e un odore d'incenso, un tanfo di sagrestia, un tufo di rinchiuso e innominabile mi sale alle nari, mi opprime. E che? il sole non fa esalare questo viscidore che ti brutta, non illumina le botteghe e le stanze buie delle tue case enormi, non riscalda l'astro del giorno il tuo vecchio cuore di pietra o San Paolo? No, il sole oggi non brilla e se brillasse il fumo dell'incenso basterebbe ad oscurarlo. Tant'é, le tue case non amano il sole, le tue case son destinate in affitto alle puttane. Io, l'operaio che gira onde trovare un ricovero da pagarsi ai miei bimbi, mi trovo ad ogni momento innanzi agli *affittasi per moça* a quattrocento mil reis per mese, onde allungare d'un paio di metri il viale ghiaiato che rallegra lor signori sacrati alle chiese, alle banche, allo strozzinaggio, allo stupro.

Io ti saluto, civile S. Paolo.

24-6-1912

ATHOS.

Come l'Italia monarchica prepara

LE SUE IMPRESE COLONIALI

Io non parleró della guerra come vergogna umana, come la piú terribile manifestazione dell'umana barbarie, il cómpito mio questa volta é assai diverso: voglio provare che l'Italia sabauda, non ha perso il vezzo, in tutte le sue imprese guerriere di sacrificare senza necessitá le vite umane.

Le terribili lezioni dell'impresa abissina, coi suoi rovesci e le sue vergognose sconfitte, non hanno per nulla rinsavito nè la monarchia, né i suoi vecchi lacché.

L'esercito che doveva conquistare l'Abissinia, mettere sulla testa d'Umberto il Buono la corona d'imperatore d'Etiopia — come giá lo si era effigiato sulle monete d'argento dell'Eritrea — era guidato da capi che nulla conoscevano del paese immenso che andavano a conquistare, sconoscevano i costumi delle popolazioni che lo componevano e quel che é peggio nulla conoscevano della sua geografia. Andavano nel buio, or troppo fidenti, fino a dare fucili a tiro rapido a tribú ad essi sconosciute, or crudeli, nelle loro cieche vendette, fino a trucidare degli innocenti.

Una prova di questo nostro asserto, fra le tante, ce l'offre l'ex ministro Ferdinando Martini, che fu anche per circa dieci anni governatore generale dell'Eritrea, buon monarchico, e perció non sospetto, ed ora entusiasta tripolino.

Sentite come questo vecchio servitore della monarchia sabauda rievoca il ricordo di Dogali, del primo rovescio italiano in Abissinia:

« Dogali, episodio doloroso non v'ha dub-
« bio, ma non nuovo ed anche infrequente
« nella storia delle imprese coloniali lo sba-
« lordí (a Depretis), allora presidente del
« consiglio), lo sbigotí, lo atterrí; e da
« quello stupefatto sgomento di cui dette
« allora il governo l'esempio, conseguí per
« contagio — sia detto di volo — la malat-
« ticcia prostrazione degli animi dalla quale ci
« stiamo ora, dopo un quarto di secolo, fi-
« nalmente risollevando. — *Disastro irrepa-*
« *rabile*, disse al Nicotera a cui primo dette
« notizia di quella strage; ed io che il De-
« pretis vedevo quotidianamente anche que-
« sto ricordo: non toccó cibo in quel giorno;
« e soltanto a sera tarda affranto, invec-
« chiato dieci anni ad un tratto, cedendo a
« replicate preghiere, consentí a mangiare
« in un angolo del salotto poche fette di
« prosciutto, fra un boccone e l'altro CHIE-
« DENDO ANSIOSO UNA CARTA DELL'AFFRICA INVANO
« CERCATA IN TUTTE LE LIBRERIE DELLA CAPI-
« TALE; e da ultimo in un vecchio atlante
« non so da chi nè come portato, indagando
« affannosamente dove Dogali fosse, Dogali
« non c'era; e non c'era perchè non fu mai
« in Eritrea un luogo chiamato cosí prima
« che l'onorevole Raffaele Cappelli gl'impo-
« nesse quel nome (1).

Come si vede i vecchi e assennati ministri della Casa Savoia — il Depretis aveva allora settantaquattro anni — non sapevano nemmeno in qual luogo avessero mandato al macello la gioventù italiana, ed in Roma Capitale d'Italia non si trovó girando tutte le librerie una carta geografica dell'Abissinia, né nei vari ministeri se ne possedeva una, per poter indicare esattamente il luogo dove i cinquecento soldati italiani eran caduti, ed il nome di Dogali fu buttato lì la prima volta dal signor Cappelletti allora segretario generale del conte di Robilant ministro degli esteri, tanto per dare un nome ad una collina sconosciuta sulla quale erano stati trucidati cinquecento giovani italiani!

Ma queste terribili lezioni non hanno ancora rinsavito nessuno in Italia: la Tripolitania é ancor oggi più sconosciuta ai conquistatori italiani, di quanto non lo fosse l'Abissinia ai ministri d'Umberto I, ed al suo stato maggiore.

Infatti per qualificare il deserto libico di Terra Promessa, di Nuova Italia per l'emigrazione italiana, come l'han fatto i Corradini, i Bevione, i De Felice, e tant'altri, occorreva proprio lavorar di fantasia, e contare la vita di migliaia di giovanotti assai meno d'un mozzicone di sigaro.

E cosí l'esercito italiano andato a fare una passeggiata, sicuro di essere ricevuto a braccia aperte dagli arabi, s'é trovato contro tutta la popolazione della Libia, gelosa — e questa é un'altra gloria per essa — della sua indipendenza, ed i sacrifici di sangue non hanno giovato a fare avanzare conquistatori d'un sol passo al di lá del tiro dei cannoni delle navi.

Cos'é per gl'invasori italiani la Tripolitania dopo 10 mesi di guerra? Per lo stato maggiore un'enimma terribile; per il governo italiano una brutta partita; per il popolo d'Italia una fonte di guai, un macello presente e una certezza di terribili e continue miserie avvenire.

Prima della spedizione l'Italia nulla di positivo sapeva sulla Libia; ed i suoi calcoli teorici sullo sconosciuto, l'hanno portata nella pratica alle delusioni sanguinose di Sciara-sciat e di Bir-Tobras, e alla certezza che anche dopo la conquista — se mai sarà mandata, a prezzo di qualsiasi sacrificio, ad effetto — la famosa Terra Promessa non sará per il popolo italiano che una immane pompa aspirante del suo sudore e del suo sangue, prima perché su quel litorale infido gli toccherà a mantenere un corpo d'armata, offrire sangue di giovani vite alla sete delle infuocate sabbie, e poi perché le spese di conquista cadranno, come sempre, unicamente sulle spalle del popolo.

*

A reggere i destini d'Italia la monarchia ha sempre chiamato ció che la vecchiaia umana ha dato di più logoro e di piú osceno.

Un primo ministro della monarchia dev'essere sempre un vecchio maniaco smidollato e feroce e Depretis l'abissino era un vecchio barbogio che non poteva piú valutare gl'ideali della giovinezza e della vita; Crispi era un vecchio delinquente che non sapeva grugnire che ordini di far colare il sangue umano; Rudiní imparó a bevere il sangue umano nella strage dei suoi concittadini siciliani, nelle prime rivolte della Sicilia contro i sabaudi dopo l'annessione, e che cadde dal potere dopo che ebbe allagate di sangue le vie di Milano, dove l'esercito — al comando del truce cortigiano Bava Beccaris si distinze con facilitá, senza pericolo, cannoneggiando gli operai inermi—; Gioliti è un vecchio settantenne salito su e arrichito, da umile stato, a forza di furti—e i fasti della Banca Romana lo attestano — di scaltrezze, di doppiezze, e che ora vuol tramandare il suo nome ai posteri, a prezzo del sangue di migliaia d'italiani, di arabi e di turchi.

E' la vecchiaia truce che stende le sue mani ladre e sanguimanti sull'Italia, e la porta da un salasso di milioni ad un salasso di sangue.

Se nella Libia invece di generali cortigiani settantenni si fossero mandati degli uomini giovani, gli orrori di Sciarasciat non sarebbero accaduti e neppure i conseguenti massacri di arabi, che hanno gettato il disonore su tutto un popolo, che per il suo lavoro, per la sua opera pacifica e civile in tutto il mondo ha piú diritto al rispetto e all'ammirazione dell'umanità di quanto non meriti il suo odio e il suo disprezzo.

Ma la monarchia vuole che sia cosí: e i vecchi irresponsabili possono esser prodighi a buon mercato del sangue della gioventú italiana e sopratutto — dimentichi del nostro antico servaggio, e delle nostre lotte contro lo straniero oppressore — del sangue di altri popoli che hanno tutto il dovere, sostenuto dalla giustizia, di difendere l'indipendenza del proprio paese, dall'invasione di stranieri, che vanno ad imporgli la civiltá bombardando le sue cittá ed i suoi villaggi, devastando le sue campagne e trucidando spietatamente i suoi figli, e che impone il servaggio con la corda delle sue forche.

Sono i vecchi lacché sanguinari dei sabaudi che vogliono cosi. Cosa importa che scorra il sangue umano anche senza raggiungere lo scopo prefisso?

Tutti i vecchi rammolliti, avidi e pieni di pregiudizi, veri pazzi morali, hanno le sorti d'Italia nelle loro mani, e la governano a suon di rapine e di salassi di sangue.

Non per nulla il senato del regno d'Italia, é il consesso legislativo piú reazionario e più pazzo del mondo.

Andate un po' a dire a quei truci vecchi, che Cesare era ancor giovane quando conquistó le Gallie e che Alessandro Magno a trentadue anni aveva conquistato il mondo antico, essi non vi capirebbero, ed é infondo forse un bene perché quando del sangue ne avranno fatto colare abbastanza, finiranno per affogarci essi ed il loro iniquo regime.

ACRATIBIS

(1) Ferdinando Martini — *Confessioni e Ricordi* nell'*Illustrazione Italiana* del 28 gennaio 1912, pag. 80.

L'ospedale italiano ritorna ai preti...

... ovvero sia alle mogli dei preti ch'é poi la stessa cosa.

Finalmente le fatiche di tutta la santa tribú dei massoni-paolotti e dei nazionalissimi — ventisettembrini — sagrestani e della 'tajana cafoneria ripulita.... le laboriose e segrete fatiche sono prossime a cogliere l'auspicato trionfo, poiché, ce lo assicura un reverendo, nostro amico, molto addentro nelle cose della Curia Arcivescovile, sono a buon punto le pratiche per fare annullare il veto *delle autoritá ecclesiastiche stabilito in merito ad un possibile richiamo delle beatissime e pudibonde suore dell'ospedale italiano;* veto *decretato per rappresaglia quando le monache dovettero tra le generali.... benedizioni, lasciare la cura del marsala e dei pasticcini...*

I preti che saranno tutto quello che volete, fuori che degl'imbecilli, alle prime richieste dei noti liberali *della colonia italiana, perchè il* veto *fosse raschiato, risposero picche ed anche oggi, non ostante pressioni, promesse e regali resistono assillati dal dubbio che più tardi l'anticlericalismo torni di moda.*

Ma la resistenza é agli sgoccioli: presto le monache rientreranno trionfalmente nello ospedale Umberto I.o al suono della Marcia Reale. Oratore quel giorno sará il lustrascarpe del Fanfulla.

Ce ne dispiace per i poveri malati... ma dopotutto troviamo logico, anche noi, il ritorno delle monache alla baldoria ospedaliera. Bisogna pure in qualche modo essere grati alla Santa Madre Chiesa Cattolica che ha condotto l'Italia a... Triboli.

Comprendiamo che un anno o due fa, si avessero dei dubbii sulla capacitá *delle monache e sulla loro onestá professionale... perché allora era di moda l'anticlericalismo Oggi peró tali dubbii non hanno piú la minima ragione di essere visto che nel nome. della conquista libica i preti si sono dichiarati italianissimi e che se non ci fossero stati loro a battere la gran cassa patriottica le cose non sarebbero andate cosí a vele gonfie.*

Ritornino perció le monache all'ospedale italiano... come il signor crocefisso *sta ritornando a pendere dalle pareti dei tribunali locali. L'ora é propizia per la rivincita clericale.*

Della libertá e della salute dei malati chi se ne frega?

Dio e patria, *sará la loro colazione e su i loro dolori come balsamo celestiale scenderanno le lacrime dolcissime, lacrime spremute dalla gratitudine per la riabilitazione concessa, alle monache dalla fiera e rigida democrazia coloniale.*

Gl'inquisitori sabaudi

L'inquisizione — con la scusa del rinascimento delle antiche glorie — continua in Italia.

La bella Ausonia è schiava sotto il tacco dei birbanti. Un re collezionatore di monete ne é il vergognoso esponente.

L'Italia é libera sí, ma per i briganti. Per chi lavora c'é poco pane, perché costa 60 centesimi al chilogramma; per chi lavora non v'è carne, perché costa — quella buona — 3.80 al chilogramma.

Per chi lavora la sua ricompensa é il capestro della fame, la tassa del sangue, e tutte **le gloriose vergogne nazionali.**

E sono davvero estremamente ammirevoli i nostri alti papaveri: son sempre commossi per la persona della regal famiglia, che ha fatto del terremoto una benemerenza dinastica, della fame popolare ogoglio nazionale, della inquisizione una gloria italiana.

Per lodare femmine e maschi del regal viperaio si sono superati tutti gli assurdi e tutte le ridicolaggini. La regina è bella: la bellezza é una virtú regale. Il re é numismatico: usurpa alle vene dell'esausto popolo italiano 14.500.000 all'anno, senza contare né gl'incerti del mestiere, che sono rilevantissimi, ne le rendite del suo cosidetto patrimonio privato che ammontano a parecchi milioni all'anno: il canibalismo regale é una scienza gloriosa. La regina é una buona madre: e dimenticando che anche le belve amano la prole, lodando questo sentimento, comune alle bestie, in una regina si casca a confessare che nelle regali famiglie l'amore ai figli... è una cosa straordinaria.

Ma io — con licenza di tutti — non vedo che l'amore materno sia nella moglie del re d'Italia cosí grande, come lo descrivono, con le lagrime agli occhi igazzettieri del viperaio monarchico. La regina Elena non ha allattato i suoi figli, non li ha — come le madri operaie e contadine — ripuliti, smerdati, educati. Nelle grandi occasioni, cosí per regal posa, se li è fatti portare dinanzi alla masnada dei cortigiani ventraiuoli, lavati, smerdati, e profumati e li ha baciati.

Peró qual differenza dall'amore materno della più umile contadina e quello della signora regina. La contadina allatta il suo piccino lo ripulisce, gli lava la biancheria, ne veglia il sonno, ne soregge i primi passi. Ma quanto è diversa pei suoi figli una regina! Appena ha dato alla luce un figlio lo danno ad una balia, che l'allatta; una schiera di altre domestiche lo baloccano, lo smerdano, lo curano. La regina non si occupa nemmeno di questi *materni doveri.* Non appena il principino muove i passi gli affibiano la governante e la cameriera. Mamma regina con le mani sulla pancia ci ha ben altro da fare: ella deve ricevere gli omaggi di tutto un mondo di adulatori parassiti e bugiardi. Ogni figlio che esce dal suo regale utero nell'istante che si affaccia al giorno riceve, dal popolo sgobbone e affamato, mezzo milione di lire all'anno d'appanaggio.

E naturalmente se la regina, pur non facendo nulla pei figli del suo ventre, é proclamata la miglior madre del mondo, c'é davvero poco da stupirsi ch'essa assista impassibile allo scannamento dei figli del popopolo.

Il re per parte sua per il solo fatto che i figli del popolo uccidono e muoiono, diventa un glorioso guerriero, dichiara, come glielo consente lo statuto del regno, la guerra, certo che le palle nemiche non toccheranno né lui nè nessuno del suo regale viperaio.

E cosí la vita di tutta una nazione rimane alla mercè di un branco di cannibali inquisitori che dichiarano guerre, impongono balzelli, calpestano le leggi, imprigionano i loro avversari per reato di pensiero e li sottopongono alla piú truce e orribile inquisizione.

Hanno messo in galera un innocente? Evviva il re, marcia reale e avanti!

La magistratura, coadiuvata dalla polizia, ha commesso dei falsi per mandare allo ergastolo degli anarchici che protestano contro la guerra, voluta per gloria della monarchia e per palanche dai preti? Non è nulla: é l'Italia che manifesta la sua grandezza, per meritarsi l'ammirazione di tutto il mondo civile.

E cosí le regine torturano i prigionieri. Acciarito è impazzito sotto la tortura della regina Margherita. Il suo grande inquisitore: il procuratore generale Caprino. Il muratore D'Alba, sotto i tratti di corda, dopo un mese di tormenti impazzito sotto gli strazi, per sfuggire a queste terribili torture accusa sei innocenti di complicitá nel suo atto. Il suo feroce torturatore si chiama Vittorio Emanuele III, il suo tiracorda, l'infame procuratore generale Vacca.

Tutta la bestificata umanitá dei tormentatori é ora al servizio di Casa Savoia.

La corda regia, le regie fucilate, le regie manette e i regi ergastoli hanno abolite tutte le libertá del popolo italiano.

In Italia ora non vi resta che un'accozzaglia di cannibali e d'inquisitori, che cantan gloria e civiltá sui lamenti e la morte di un popolo di schiavi.

Marcia reale, e sempre avanti Savoia!

MASTR'ANTONIO.

La morale de nostri padroni
(DEDICATO AI LAVORATORI)

Nel processo contro il barone sgozzatore tenente Paternó, nella pubblica udienza del 1 giugno scorso alle assise di Roma, lo strozzinaggio dei signori italiani é venuto in lúce in piena e lugubre oscenitá.

Il brano d'interrogatorio che segue, lo togliamo dal resoconto del Corriere della Sera *di Milano.*

Avv. Lindonni, di P. C.—Il teste che é commerciante di danaro e conosce la piazza di Palermo, puó dirci a quale interesse si puó avere il denaro?

—In generale al 30 per cento (*Commenti).*

—Avv. Lindomi.—E si puó pretendere anche il 60 e il 70 per cento?

—Si, come il 6 o il 7.

Eppoi vi sono dei ridicoli moralisti che vogliono mandare in galera coloro che dicono che la nostra societá é basata sul furto e sull'assassinio.

— —

Il professore di diritto costituzionale all'università di Torino, nonché deputato al parlamento Gaetano Mosca, famoso puntello del trono e dell'altare, difensore della proprietá di tutti i sacri principii, *ecco quali moralissimi mezzi consiglia alla sua casta per rubare la patria degli altri, in un libbro intitolato* Italia e Libia *(pag. 112 e 113):*

«...combattendo in gruppo di tribù dopo l'altro, potremo agire con colonne mobili relativamente piccole, composte di poche miglia di uomini agguerriti e abituati al clima. E siccome, durante queste spedizioni non verrá mai ad offrirci una regolare battaglia, ma si limiterá a difendere i passi difficili e ad attacarci con continue scaramuccie ai fianchi e sulle retrovie, *bisognerá colpirlo come meglio si potrà nelle sue parti più sensibili, cioè nei suoi beni. Si dovrà quindi devastare spietatamente il suo territorio, e l'incendio delle messi, il taglio degli alberi da frutto, e specialmente delle palme, la cattura e l'uccisione del bestiame* saranno mezzi ripugnanti, ma necessari per indurlo a domandare *l'aman* ossia il perdono o la pace.

«Il furto, l'assassinio, l'incendio la devastazione sono i mezzi che i nostri buoni padroni impiegano in nome della giustizia e della morale, per far gli affari loro, ma poi casca il mondo quando gli operai parlano d'un inocuo sabataggio. Gli operai debbono sperare sulla magnanimità dei loro padroni. I padroni peró non sperano: per rubare mettano a ferro e a fuoco al mondo. Noi additiamo questi esempi agli operai: saranno mezzi ripugnanti, ma la necessitá li legitima, *come dice* il nostro professore, ed é una follia sperare che i nostri padroni rinuncino spontaneamente a cavar oro sul lavoro e sulla miseria dei loro schiavi.

— —

Per dimostrare ancora una volta che i signori padroni non hanno serupoli per sbarazzarsi dei loro nemici, e sono tanto più lieti quando li possodo trucidare senza pericolo nel sonno, riportiamo dal monarehico clericale Corriere della Sera *questa notizia:*

Derna, 29 maggio

«Della cittá e specialmente della linea delle ridotte si vede distintamente sui ciglioni dell'Uadi Bent profilarsi massiccia e scura, a cinque chilometri da noi una casa. E' la casa che il cav. Aronne aveva costruito tempo addietro per una sua impresa agricola e che adesso, tagliata fuori dalle nostre posizione, serve di piccolo presidio ai gruppetti avanzati di regolari turchi e di beduini i quali tentano di quando in quando di molestarci. Essi vi si rifugiano specialmente alla notte e il commando ha pensato di convincerli una volta della poca sicurezza di quella posizione.

Nel mattino di lunedí 27, alle ore 3, proprio *quando il sonno é più dolce è più profondo,* si sferró all'improvisa sulla casa una tempesta di granate. Erano i quattro cannoni della ridotta «Lombardia» e la sezione da montagna del fortino che sparavano simultaneamente avendo aggiustato la mira il giorno innanzi.

La notte era oscurissima, la luna era tramontata da qualche tempo e nel buio non si vide che il lontano divampare dei proiettili: un breve bagliore di fiammate gialle.

Si cercò poi subito di costatarne gli effetti proiettandovi la luce del riflettore, ma la nebbia fasciava i monti. Fu soltanto al mattino che si potè vedere la casa con un angolo lacerato e colle finestre che sforravano nel cielo, segno evidente che il tetto era crollato. E la gente che vi dormiva deve esserci indubbiamente rimasta».

Vedete, o lavoratori, i padroni distruggono a cannonate i loro nemici che dormono, gloriandosi della loro infamia, e voi avete scrupolo di combatterli efficacemente quando sono desti e armati. Ah, non é con la scheda, o operai, che vi emanciperete dai vostri padroni senza scrupoli e armati fino ai denti.

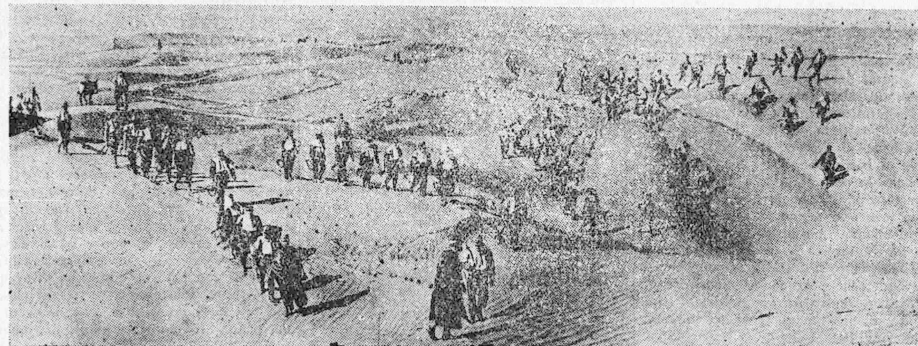
Ci vuol dell'altro—ci vuole!

ARISTOGITONE

LA TERRA PROMESSA



Per le floride pianure e l'ubertose valli, sdrucciolando sulle folti ed umide... graminacee, muove il glorioso esercito civilizzatore alla ricerca delle banane da 25 Kgm. l'una, di cui si legge nel libro del Minutilli.



Ad occhio nudo... é un pò difficile, in queste fotografie, nelle quali si vedono i nostri soldati procedere per il fertile suolo libico, è un pò difficile, scorgere gli oliveti di Bevione e la feconda vite di Barzini. Nondimeno chiudendo gli occhi e con un pò di buona volontà nel contempo facendosi leggere il «Fanfulla» può ognuno persuadersi dei grandi vantaggi agricoli che il fecondo terreno tripolino riserba agli emigranti che là vogliono recarsi a fare studî su i movimenti delle sabbie e sulla coltivazione delle carote... giornalistiche.

I fatti d'arme di Bu-Kamech

Il «Corriere della Serra» del 2 giugno p. p. ci averte di avere ricevuto una lettera dal colonnello Cavaciocchi commandante il gruppe tattico di Bu-Kameck, nella quale lettera detto colonnello prega la direzione del «Corriere di volere, *per amore della veritá e per quel senso di onestá che fa rifuggire da ogni esagerazione,* rettificare e diminuire il numero delle grande vittorie e dei gloriosi scontri, dal corrispondente—del «Corriere» telegrafati ed illustrati con una genialitá inventiva sorprendente.

Ora sicome la fonte a cui il nostro prode «Fanfulla» attinge al suo speciale servizio guerresco, é appunto il «Corriere della Sera» per la maggiore edificazioni dei bollenti tripolisti fanfulliani, trascriviamo dal «Corriere» quanto segue:

«Il colonnello Cavaciocchi, ci scrive in data «26 maggio, per chiarire alcune inesatezze.»

«Egli scrive che: 1.o Il giorno 16 maggio «corrispondente a quello indicato come *gio-«vedì scorso* rispetto al giorno 18 e nemmeno «il giovedi precedente vi fu combatimento nei «dintorni di Bu-Chemez; per conseguenza né «un battaglione del 60.° di fanteria, né altro «dei riparti ai miei ordini, ebbe allora occa«sione di assalire e predare carovane; 2.o Né «il giorno 3 maggio, né in altri giorni furo«no mai trovati cadaveri—di arabi: 136 se«condo il corrispondente—nei reticolati.

E sta bene.

Il colon. Cavaciocchi ha inteso il bisogno di ristabilire la verità... ma anch'egli dovrebbe comprendere che se i giornali nazionalisti non possono disporre di quattro battaglie alla settimana l'entusiasmo se ne va.

Che ne direbbe il colon. Cavaciocchi se leggesse il «Fanfulla»?! che i suoi telegrafisti sono matti ed i signori redattori fiori d'imbroglioni. Eppure se non facesse cosi il «Fanfulla», se non avanzasse tutti i giorni su Zuara, se non facesse capitolare Misurata tre volte la settimana, dopo aver conquistato cinque volte Zanzur; se non mandasse tutti i giovedì i cavalleggeri a spasso verso Fonduk-el-Tokar e se, tirate le somme, non ammazzasse dodici mila turchi alla settimana crede, il colonnello Cavaciocchi, che il prestigio degli italiani all'estero potrebbe salire tanto alto? Lasci dire e lasci correre il nostro colonnello: il *Guerino Meschino agli alberi del sole* é una storiella già rancida, logico perciò che il nostro tartarinesco giornalismo nazionalista metta insieme i materiali e *le carote* per la futura veridica storia di *Pulcinella-Rodomonte ammazzasette ed ingoia quattordici.*

Far ridere di sè puó essere anche patriottismo.

AUSONIO ACRATE.

A Anarquia morreu

Bisogna pure ammetterlo, in questo mondo non si é mai sicuri delle proprie opinioni.

Andate a dormire materialista ed ecco che vi svegliate... spiritato. Come ció? Il mondo dei sogni v'ha sedotto; v'é apparsa l'anima del defunto padron di casa; il tarlo che vi sciupa il cassettone vi ha rivelato ch'esiste l'oltre sensibile; oppure, qualche rumorosa... flatolenza intestinale vi ha provato come otto ed otto fanno ventiquattro che il vostro spirito s'é sdoppiato?

Qualunque sia la causa, il fenomeno non é raro. Io parlo per sentir dire che, al signor me, nessuna rivelazione dell'imponderabile ancora l'ha colto. Ma fuori del campo metafisico ne ho viste delle belle. Individui salutati la sera come fior di socialisti e ritrovati la mattina uomini d'ordine.

Quanti scamiciati dell'altro ieri, non sono oggi vere cariatidi del buon ordine?

Ora io fino a ieri tutti questi *miracolati* li giudicavo dei venduti: ma adesso mi trovo costretto ad ammettere la loro buona fede, poiché nessuno a questo mondo puó esser sicuro delle proprie opinioni, visto che quando meno se l'aspetta gli capita fuori un genio della critica che gli dimostra a tambur battente tutto l'errore in cui naviga.

Con questo voglio dirvi e confessarvi che pure le mie convinzioni da un momento all'altro hanno subito un grande attacco, tanto che ora minacciano rovina.

Io non sono piú anarchico. Lapidatemi ma é cosí, e mentre voi compagni dell'altra settimana mi griderete le contumelíe che si sputano addosso ai rinnegati, io, profondamente commosso m'inchineró al signor Valbel, il sociologo insigne, il critico insuperabile, che ha saputo dimostrare al mondo sovversivo esterefatto, l'assurditá dell'anarchismo.

Mi spiego e per ordine racconto. Sfogliando, sul far del giorno, i giornali grandi e piccoli *de aquém e de além mar,* mi capitó tra mano «O Commercio de Jahú» (N.o 406) con su un articolessa dal titolo suggestivo. *A Anarquia.*

Dissi tra me e me: l'idea cammina; e lieto come una pasqua, mi cacciai a leggere.

Cammina un cavolo, signori miei; — l'idea va in fumo incenerita dalla potente logica, dalla minuziosa e feroce analisi, di un certo signor Valbel, un critico della forza di quattrocento bestie da soma e che fa proprio pena vederlo perdersi in questi paesi, mentre il suo posto sarebbe alla Sarbona.

E pensare ch'io era andato a letto anarchico convinto e che sfogliavo i giornali appunto per, nelle manifestazioni della vita quotidiana, trovare nuovi argomenti in favore della mia tesi!....

Che tracollo e, infondo, doloroso!

Come? Una fede cimentata da venti anni di studio, d'indagini, di discussioni e per la quale si son dati i meglio anni di gioventú e qualcuno di libertá e che perció tutto, oramai, tutto dimostrava incrollabile.... eccola andare a picco per un semplice articolo di giornale provinciano.

E' lo stesso che vengano a dimostrarvi che vostra moglie, dalla quale avete avuto dodici figli, vi ha, tra un abbraccio e l'altro, fatto padre della prole altrui.

Per quanto incallito alle disillusioni sentite il solletico del suicidio, davanti a tanta rovina di tutti i vostri affetti, di tutte le vostre speranze....

Come vi ha preso in giro bene vostra moglie... volevo dire l'idea per tanti e tanti anni!....

Ammazziamoci dunque.

.... Creda a me, il signor Valbel, che dio lo scampi e liberi d'ogni cattivo incontro, creda a me: scriva un libro di seicento pagine contro l'anarchia; lo faccia poi tradurre in tutte le lingue di... *periquito,* vive e morte, e stia pur sicuro che diverrá benemerito presso tutti i governi e presso tutte le societá basate sull'ordine... *pubblico* e sulla *morale... civica,* poiché, col suo libro, egli otterrá quanto non ottennero le polizie internazionali ed i giureconsulti fornitori di tutte le galere dell'orbe, riducendo a zero l'anarchismo e persuadendo i santi padri dell'anarchia a farsi frati.

***

Il signor Valbel d'evessere un egheliano tenuto a balia da un reverendo padre scolopio.

Infatti egli adopera, nella critica, il metodo dialettico sposato a quello sillogistico.

Figuratevi dunque che pasticcio ne viene fuori e quanti diversi asserti, egli, si trova costretto a mettere in fila, per arrivare alle piú sconclusionate... conclusioni.

Scrive — dalla parte espositiva (?) delle dottrine anarchiche passando a quella... demolitiva — scrive il signor Valbel:

« A anarquia reconhece a todo mundo o « direito de viver. A natureza **porém** não « apresenta dois individuos fisicamente i« guaes....

Ergo, direbbe a questo punto il padre rettore:

« .... os anarquistas teem que reconher « que a desigualdade fisica è inevitavel.»

Data la proporsizione principale sembrava che gli anarchici dovessero riconoscere che non tutti al mondo hanno diritto alla vita... Ma lasciamo correre; il signor Valbel puó anch'essere professore in qualche collegio e non vogliamo menomargli il *valore* professionale; — lasciamo correre e veniamo al sodo.

« Reclamam (gli anarchici) todavia a igual« dade social, isto é, todos os seres huma« nos terão o mesmo direito ao gôzo da ri« queza colectiva, e o mesmo dever de con« tribuir para a sua producção. Como porém « não ha sanção para a falta de cumpri« mento dêste dever, resultará nulo o dever « para os ociosos. A igualdade politica dá a « a organização actual, tanto quanto pode « dar-se.

«A igualdade social é cousa bem mais am«pla e que assenta nos dotes fisicos de cada «um; nunca poderá haver igualdade social «completa. A igualdade social preconisada «pelos anarquistas é pois uma illusão.»

Abbiamo voluto trascrivere integralmente cosi allegro guazzabuglio perchè i lettori nostri si faccino un'idea esatta degli argomenti del signor Valbel, di quali premesse chiamamole premesse! — egli si serve per arrivare alle sue terribili conclusioni.

Dunque... *a igualdade social é uma illusão*, E perché?

Perchè il signor Valbel lo afferma.

E se l'affermazione sua non vi soddisfa, peggio per voi.

Cosa però intenda, il prelodato critico, per eguaglianza sociale non è facile saperlo. Sembra a prima vista ch'egli voglia far credere che gli anarchici contano su di una identicitá fisica, inconcepibile ed innecessaria, anzi dannosa, ma poi scantona subito, vedendo di sostenere una corbelleria, e si appella alla mancanza di una sanzione che stabilisca un dovere per... gli oziosi.

Per rendere chiaro il ragionamento proviamo di ricostruire l'unica obiezione possibile che risulta dalle frasi messe in fila dal signor Valbel. «*L'equalianza sociale*—forse voleva dire economica—*sarebbe attuabile se non vi fosse di mezzo la diversitá dei bisogni, ma in ogni caso presupporrebbe il concorso di tutti alla produzione.*»

Se non fosse in noi la convinzione che abbiamo a che fare con l'asino... che portò Cristo in Egitto, risponderemmo, a! signor Valbel, che l'ozioso, vero e proprio, è nella societá umana un tipo d'eccezione, un deficiente, un malato, un rovinato.

Ora di tipi tali la societá oggi ne sostenta anche troppi che se gliene restasse domani qualche dozzina da far sostenere alle collettività produttrice, non ci sembra proprio il caso di mandare per tanto poco a picco il regime dell'egualianza per ritornare in quello della schiavitú.

Il lavoro é una necessitá fisiologica e gli oziosi propriamente detti sono al mondo una parcella trascurabile. Abbondano però quelli che sciupano le loro energia inutilmente che lavorano senza nulla produrre di benefico per la collettività di cui fanno parte e che perció sfruttano. si tratterebbe dunque per gli economisti del nuovo assetto sociale (assorbendo alla produzione ed alla utilitá comune le varie attitudini dei singoli, mai violentandole peró di, ripetiamo, impedire uno sperpero improduttivo di energia umana.

Inquanto alle diversitá fisiche, dalle quali dipende la diversitá dei bisogni e delle attitudini, la nuova societá, anziché trovare in esse un ostacolo, vi trova appunto la base necessaria su cui stabilirsi.

L'ugualianza degli anarchici non é livellatrice di cervelli e di scodelle: non s'e fitta mai in capo di dare a tutti la stessa zuppa

ed a tutti gli organismi umani l'identico sistema cellulare nervoso.

Prende l'uomo come natura lo ha fatto, con le sue passioni e le sue necessitá.

Sa che desso uomo è imperfetto ed alla perfezione assoluta lontano.

Perció nessuna illusione aprioristica, sconvolge i calcoli dell'anarchismo.

Ed allora con l'uomo quale é, avrebbe il dovere di chiedere il signor Valbel, come organizzarete una societá in cui ciascuno conosca i suoi doveri per far valere i propri diritti?

Prima di tutto, incidentalmente, osservaremmo che oggi si tratta piú che di ricostruzioni, di sbarazzare il terreno alla nuova societá. Un tale lavoro di preparazione, è evidente, suppone lo sviluppo di una mentalitá nuova adatta al nuovo sistema sociale. Inquanto all'osservazione, in sé stessa, rispondiamo cosa che, al signor Valbel, fará rizzare i capelli in capo, se i suoi capelli germogliano da una testa—cioè: non esistono, in realtá, né diritti e né doveri, ma bisogni, morali o fisici, da soddisfare.

L'anarchismo dunque basa l'armonia sociale nell'interesse dei singoli, chiamandoli ad occuparsi direttemente, produttori e consumatori, della cosa pubblica, eliminando ogni ente intermediario ed autoritario. Gl'interessati ad un ramo di produzione sono logicamente gli unici che hanno la ragione e la capacitá di regolare quello e stabilire i patti di reciprocitá con gli altri prudottori. E' possibile che non tutto andrá perfettamente, ma é certo che, dato l'interesse particolare che obbligherá a giungere ad una soluzione soddisfacente per tutti, l'accordo non si fará attendere.

In ogni modo si avrá una somma maggiore di benefici, poiché saranno esclusi tutgli organismi amministrativi parassitari. La parte del leone che oggi va allo stato ed al capitalista resterá nel *mucchio*.

E data la messa in comune dei mezzi di produzione; la libertá sancita ad ogni singolo di sfruttare le fonti della ricchezza naturale, é pure evidente che alle minoranze ed agli individui resterá sempre la possibilitá di agire e vivere senza sottostare al criterio dalla maggioranza quando tale criterio fosse divergente. Ma secondo il signor Valbel che é un osservatore profondo, il contratto volontario é un furto praticato dagli anarchici. Esiste giá da secoli e per dimostrarlo a chi lo ignora, il signor Valbel chiede... ai pali dell'illuminazione pubblica:

«Mas o que são as leis sociaes senão «contractos voluntarios adoptados por maiorias?»

E' vero: le leggi sono il prodotto di un contratto volontario... la cui volontarietá é dimostrata dal codice, nientemeno!

Senta, caro signore; noi non lo crediamo un imbecille, ma se trova commodo fare lo stupido... la colpa non é nostra.

Sa dirci un pó cosa deve intendersi per legge?

Teoricamente essa é la sanzione di un *modus-vivendi* stabilito dai costumi, dai rapporti sociali adottati. Praticamente peró é un dispotismo reazionario, contrario ad ogni riforma, se la consideriamo benevolmente perché nel caso che vogliamo giudicarla a serio, siamo obbligati a riconoscerla come una forza oppressiva che si esercita in beneficio di alcune caste ed in tutela di speciali sistemi.

Nel mondo sociale tutto tende a perfezionarsi: gl'individui e le collettivittá, migliorandosi, lavorano per la pace e per la giuszia. Tutto ció é innegabile. L'evoluzione umana mira al binomio: libertá ed eguaglianza. Contro questo binomio, sorge la legge. Essa con i gendarmi ed il codice impone la immobilitá, ed alla varietá stabilisce la regola.

Se la legge venisse rispettata, il progresso umano diverrebbe un mito. Invece é realtá: la legge stessa finisce sempre, con ritardo peró, col riconoscere che è suscettibile di revisione.

Ció che ieri considerava delitto, oggi giudica merito. La moralitá di un tempo, é l'immoralitá di oggi. Quando i costumi sociali, malgrado e contro la legge, sono evoluiti in un dato senso, interviene la legge a legittimare quanto aveva ostacolato e combattuto...

A noi dispiace di non potere, periodo per periodo, rintuzzare le viete e vecchie obiezioni del signor Valbel: lo spazio di cui disponiamo é limitato.

Ma chi da anni legge il nostro giornale, ricorderá quante volte abbiamo discusso di tali miserie.

Niente di nuovo contro l'anarchismo ha portato, il signor Valbel, perchè niente poteva portare. Egli s'é limitato, in stile sentenzioso, a ripetetere tutte le paurone osservazioni degli s: ba che difendono le greppie a cui si cibano.

Ma avanti di conchiudere vogliamo peró replicare ad altre due obiezioni del nostro egregio avversario: La prima é questa:

«A equivalencia das funcções é outra «premessa illusoria...que varrer uma rua «equivalha a dirigir um navio é cousa que «não se entende.»

E la seconda, stantia come l'uova scaldate, quest'altra:

«Famintos, passareis a ter fartura prome«tem os anarquistas. Mas não accrescentam: «*havendo que comer*».

Abbiamo giá detto che l'eguaglianza voluta dagli anarchici non é fratesca e tanto meno metafisica.

L'equivalenza delle funzioni é una cosa e la completa soddisfazione dei bisogni d'ogni singolo un'altra.

L'uguaglianza sarebbe impossibile se tutti avessero le stesse capacitá e gli stessi appetiti. Ora quando noi promettiamo che un muratore avrá nella societá del domani garantito il soddisfacimento delle proprie necessitá, cosi come le avrá un ingegnere, non intendiamo dire che sarano obbligati all'identico regime. Ciascuno produrrá, dará per sé e per gli altri quanto la sua capacitá ed intelligenza gli permette dare, prendendo quello che i suoi bisogni reclamano. E' indiscusso che un arabo ed un parigino non hanno le stesse capacitá e neppure gli stessi bisogni. Ma l'essenziale è che tanto l'uno che l'altro producano a secondo le loro forze e consumino a secondo delle loro necessitá. Vorrá dire che quando i bisogni dell'arabo aumenteranno approssimandosi a quelli del parigino, di quello saranno aumentate anche le capacitá produttive e l'equilibrio tornerá a stabilirsi. Che importa se colui che guida la rotta di un vascello ha, o deve avere, un intelligenza piú attenta di colui che dirige il meccanismo di una macchina che spazza le strade?

Gli uni e gli altri compiono una funzione di utilitá generale e l'egualianza sta nel fatto che tanto l'uno che l'altro possano soddisfare ai propri bisogni......

Ma il signor Valbel che probabilmente si crede un portento, vorrebbe per sé, non la soddisfazione dei bisogni propri alla sua natura, ma il diritto di farli valutare di maniera che possa accumulare quanto *mai potrebbe consumare* e di servirsi del proprio prossimo come strumento di fatica e di piacere, facendogli colpa di una inferioritá relativa al ramo in cui le sue attitudini si sono specializzate.

Ma che direbbe egli se colui che gli spazza la strada ragionasse a suo modo? Cioé gli dicesse: tu ingegnere, hai inventata una macchina molto utile, mettiamo all'agricoltura, e per la tua invenzione reclami il privilegio dell'ozio vita-durante... ebbene io reclamo altrettauto, o una somma equivalente, per pulire la strada dove tu abiti! E bada che non perdo tempo a discutere se hai il diritto di fare lo strozzino sulla tua scoperta, la quale essendo la risultanza di studi ed esperimenti fatti da altri é fatica tua fino ad un certo punto.

Direbbe il signor Valbel: Tu sei pazzo, non comprendi l'equivalenza. L'altro potrebbe rispondere: Ciascuno fa quello che sa e quello che puó. Continua a studiare e produrre secondo il tuo genio e per ristoro alle tue fatiche prenditi le soddisfazioni a cui ti senti portato che io continueró a fare quello che só ed a contentare il mio io con il godimento relativo al mio essere. Che importa e che danno ne riesce a te, s'io mi sazio a volontá: ti misuro forse io la razione? Prendi nel mucchio, metti nel mucchio...

Il signor Valbel peró non vorrá cedere tenendo di mira l'equivalenza e... scoperá da sè stesso la sua strada. E fará bene. E' probabile che molti faranno lo stesso. Noi non possiamo stabilire un codice per la societá di domani. Una scoperta, meccanica o chimica, non potrebbe forse capovolgere tutti i nostri piani architettonici della societá futura?

L'essenziale é di stabilire l'indirizzo; dare vigore ad un'etica nuova che non escluda per tutti il diritto alla vita ed al godimento dell'esistenza.

I dettagli saranno per gli attuatori. L'essenziale, signor Valbel, é che l'uomo si persuada che se vuole che gli altri si affatichino per lui, bisogna che, ragionevolmente, si affatichi per gli altri, non giudicando, il prossimo servo suo, per diritto ereditario od acquisito.

Ma per prendere nel mucchio e perché questo sia abbondante, urge che intorno ad esso tutte le energie versino il loro contributo: ció é naturale e non dovrebbe essere neppure discusso.

Però, il signor Valbel, ha paura che, in nome della liberiá, nessuno scenda, domani, dal letto e si arrovelli a produrre.

In questo caso il suicidio per fame generale é evidente.

Noi peró crediamo l'uomo un po' piú giudizioso di qualche signor Valbel, di oggi o di domani. Vivere é il primo bisogno inerente all'individdo, e volendo vivere, egli deve cercarne i mezzi. Li trova oggi che deve lasciare della fatica sua i quattro quinti a chi non fa nulla e perché non li dovrebbe trovare domani che il prodotto del suo sforzo intellettivo, o fisico, tornerebbe a lui intero e magari raddoppiato per il concorso generale?

Uomini cresciuti ed educati nella societá del privilegio e della schiavitú, naturalmente, devono trovare assurda una societá di liberi e di eguali, e contro coloro che tale societá vagheggiano, affilare la loro critica fatta di frasi rancide e di argomenti arzigogolati e... magari invocare l'intervento della questura.

Ci dovremo guastare il fegato per questo? Niente affatto. Seguiamo sicuri la nostra strada che la meta é onesta.

I veri pazzi sono coloro che, come Giosué, pretendono fermare il sole perché, per qualche ora di piú, illumini la strage e la miseria che fa *grande* la loro giornata.

Lasciateli fare e dire: saranno travolti, o spazzati.

Ma la caritá che si deve al prossimo ci obbliga di consigliarli al ravvedimento fino a quando ne hanno tempo.

Perciò, signor Valbel, se il suo cervello é in buono stato, faccia una cosa: lo studi un po' questo benedetto anarchismo, non su di un opuscolo, breve e sintetico e perció poco dimostrativo, ma su tutta la vasta produzione di critica sociale che all'anarchismo si riferisce.

Che se lei s'é persuaso di criticare l'anarchia, ha errato immensamente; poiché quella da lei cosí maltrattata é un'anarchia a modo suo, combinata propositalmente per far rifulgere tutto il suo non profondo acume di sociologo da farmacia di provincia.

Studi che s'é giovane é ancora in tempo di accorgersi e pentirsi delle bestialitá che ha scritto.

Come Sant'Agostino, chi in fretta ha tracciate queste cartelle, non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva!

CUYUM PECUS

CORRISPONDENZE

Bica de Pedra

La fine di uno sciopero

29-6-1912 — (Un colono) — Vengo a comunicarvi alcuni incidenti che si riferiscono ad uno sciopero colonico che abbiamo sostenuto nella Stazione di Itahiquara dal 1.o di giugno fino ad oggi vincendo.... in questo modo che abbiamo abandonata la fazenda «Fortalezinha», in Itahyquara (Bica de Pedra), proprietà del sig. Joaquim Augusto Ribeiro do Valle, colonnello di non so quale milizia mobile: — nei coloni volevamo che la *colheita* attuale del caffè venisse pagata in ragione di 800 reis, ogni 50 litri, ma invece ci vènnero offerti 600 reis per ogni misura, illegale di 53 litri.

Alla nostra replica fu risposto che quelli che si sentivano disposti a raccogliere il caffé a 600 reis potevano cominciare e gli altri andarsene entro 24 ore perdendo tutto il raccolto di quest'anno, piú 20$ di multa per ogni famiglia.

Cosicché ce ne venimmo in S. Paolo in cerca di giustizia dirigendoci al Console Italiano, ma questi ci disse ch'erano affari del patronato Agricolo, il quele ci ha liberati i nostri raccolti e liberati dalla multa. E adesso siamo tutti fuori di detta *fazenda*; dopo un mese di sciopero nessuno é venuto meno e nessuno é rimasto a lavorare.

Io fui uno degli ultimi, l'ultimo a partire, fu l'amico E. Barbirato il quale per evitare qualche sciagura dovette fuggire, visto ché il figlio del colonnello, un tal Manoel, quando l'Emilio andette a regolare i suoi conti gli disse queste parole; «Olha, na minha propriedade não preciso de anarquistas, e não admitto que elle pizem no meu terreno durante minha vida. Digo isso porque sei che o Emilio Barbirato e o Florindo Oltramari são os chefes da greve.... Repito-o, na minha fazenda não admitto anarquistas.»

Gli rispose, il Barbirato, per tagliar còrto: O senhor tém muita.... razão; porèm fique sciente que minha idea ninguem me tira da cabeça.

Devo aggiungere che un cognato di detto signore tal João Baptista de Lima, proprietario della «Usina Ester» d'Itahyquara, mentre arrivavano alcuni emigranti, ingannati dalle chiacchiere di un italianone che si diceva socialista, in presenza di cinque testimoni, minacció l'Emilio dicendo: Olhem; vocês cinco ficam como testimunhas que o snr. Barbirato assistio ao desembarque destes emigrantes. Si por acaso elles amanhã voltam da fazenda a culpa é do snr. Barbirato.

Vi scrivo di questi particolari perché il tal João Baptista muove una guerra spietata al nostro caro amico Emilio e lavora per farlo mettere in prigione. Siete perció avvisati che se qualche disgrazia avverrá al Barbirato giá si sa da qual parte proviene e spero che saprete difendere la causa di un lavoratore cosciente.

Taquaritinga

BARRINHA 1-7-1912 (Nicola Scalise) La sera del 30 Giugno avemmo tra noi il professore della Scuola Moderna di Candido Rodrigues, Angelo Bandoni, il quale in compagnia di alcuni suoi alunni viaggia per volgarizzare l'educazione razionalista. Egli, in una bella conferenza, ci fece comprendere tutti i vantaggi dell'educazione moderna che tende alla robustezza, alla sanitá morale e fisica del fanciullo.

Anche le alunne vollero dare esempii di quanto esse appresero corroborando con fatti l'asserzione del compagno Bandoni.

Fu grande il successo e numerosi gl'intervenuti. Una bella e riuscita serata di propaganda e d'insegnamento.

Guariroba

1-7-1912 (Demetrio Fioravanti) — Nel locale teatrino la sera del 29 p. m. il compagno prof. Bandoni accompagnato da due bambine ed un fanciullo della sua scuola, con parola chiara e suasiva venne a parlarci su i vantaggi e la necessitá dell'insegnamento moderno, esteso non solo al lato morale, ma anche a quello tecnico. Fu gande il numero degl'intervenuti e con piacere osservammo numerose le donne ed i fanciulli. Speriamo che dovunque i compagni e coloro che s'interessano per l'elevamento morale della specie, vogliano assecondare la grand'opera emancipatrice a cui il Bandoni s'é consacrato, favorendo lo sviluppo di scuole in cui oltre alle convenzionali menzogne sia dato il bando a tutti quei sistemi didattici che stancono il fanciullo riducendolo ad un fonografo che ripete senza comprendere.

Rincão

(Svetonio) 29 6 1912 — Per la terza volta sul *pasquim* «O Popular» di Araraquara, vengo minacciato di espulsione e questa minaccia corrisponde al mal volere di un sotto-delegato che non sa dove stia di casa la legge, a un *fazendeiro* un pó troppo nervoso, e a due negozianti italiani che hanno ancora i calli alle mani. Ma se si comprende l'odio di questa gente verso di me, non si giustifica peró come il direttore del «O Popular» faccia scrivere contro la mia modesta persona nella prima pagina del suo giornale.

Io peró non discuteró secolui a base di contumelie, ma gli domanderó perché i *fazendeiros* di Dobrada e Mattão nell'occasione dell'ultimo sciopero dei coloni non hanno voluto l'intervento dell'avvocato Macedo Costa, preferendo chiamare la polizia?

E mi potrebbe lei dire quello che la polizia ha saputo fare? E' vero o no che i *fazendeiros* hanno tra loro stabilito un patto per il quale si obbligano a non ricevere coloni licenziati da uno o l'altro di loro?

Chi sono dunque i provocatori di disordine e di malcontento se non gli stessi grandi *fazendeiros*, alcuni dei quali arricchiti in breve tempo, i quali al colono negano anche quelle minime libertà stabilie dal trattato Agricolo (Vedi art: 3) approvato dal Governo della Repubblica?

* * *

Quí abbiamo un rispettabilissimo cittadino che risponde al nome di José Felicio il quale adempie le piú diverse manzioni accumulando i piú disparati uffici. Egli é: *Vereador* della Camera Municipale; Fiscale Municipale; Sotto Delegato di Polizia; Impresario della illuminazione... oscura; *Zelador* del Cimitero becchino quando non c'è il vaiuolo); sagrestano; *festeiro e leiloeiro* tutte le volte che c'e una festa...

Il popolo nella sua quasi totalitá abborrisce questo signor *fa-tutto-lui*... ma alla Camera municipale di Araraquara egli fa comodo e perció rimane al suo posto fiero come un padre eterno.

In qualitá di cittadino rispettoso, io invoco l'intervento del Snr. Alfonso Texeira, Major Alessandro De Lara e del Snr. Cap. Joaquim Vieira che godono fama di essere gli unici che s'interessano alla prosperitá di questa zona, perchè provvedino.

Gl'interessi degli abitanti di questa localitá vengono compromessi in tutti i modi. Mentre dovunque si aprono nuove strade e si zelano quelle esistenti, quí invece si buttano giù ponti, ed a dispetto della legge, lasciano intere zone senza vie di transito... Meglio di cosí mi sembra non si potrebbe lavorare per la rovina di un paese...

Jahù

23-6-1912 (Un colono) — Piú di un mese fa, nella *fazenda* del signor Lourenço Ferraz Almeida Prado, il colono spagnuolo, Vicente Garcia, fu barbaramente bastonato dall'amministratore di detta fazenda e l'orribilitá del caso, indignó gli altri coloni tutti che si posero in isciopero, reclamando l'allontanamento del brutale Amministratore.

Ma il padrone della *fazenda* preferí che i 3|5 dei coloni se ne andassero altrove, anziché rendere, con un'atto energico, giustizia. Volle con ció dimostrare che si dichiarava solidale col bastonatore e persuadere che approvava pienamente il regime della prepotenza.

Di modo che gli aguzzini-amministratori di altre *fazendas* hanno preso baldanza e si rivolgono ai *fazendeiros* perchè imitino il signor Lourenço F. Al. Prado, dando alle stampe il seguente comunicato:

«Nos abaixo assignados, administradores «neste municipio vimos trazer pela presente «declaração o nosso louvor ao acto criterioso «do snr. Lourenço F. Al. Prado, ante a rebel«dia de seus colonos pela *attitude zelosa* de «seu administrador Antonio Pires de Campos «Barros.

«Oxalà todos lavradores como o sr. Louren«ço Ferraz saibam prestigiar as ordens e os «actos de seus empregados.

«*Jahu 25 5 1912.*

«seguono 34 firme»

Manco a dirlo tra i firmatari vi sono anche degli amministratori italiani, certo di quelli che vogliono gl'italiani rispettati a Tripoli e bastonati in Brasile.

Come si vede i signori amministratori invocano dai *fazendeiros* che li autorizzino a bastonare impunemente i coloni... Questi dovrebbero a parer mio prepararsi a reagire degnamente, invece di raccomandarsi a S. Antonio ed alla Madonna di Monserrato; invece di prendere delle sbornie per le vittorie degli spagnoli a Melilla e degl'italiani in Libia, farebbero bene pensare alla difesa delle costole loro.

Il tale amminisratore é sotto processo, ma tutti sanno la fine che fanno certi processi. Se apparentemente si tratta di un reato previsto dal codice, in veritá e nella pratica ci troviamo di fronte ad un sistema abituale di padronanza schiavistica, contro la quale non c'é altra soluzione che la difesa violenta.

Sabauna

30-6-1912 — (Ales. Pestagna) — I lavoratori sono sempre vittime della stupefacente organizzazione sociale presente e su loro gradualmente pesano tutte le classi sociali, dandosi il caso che tavoratori di una data categoria privilegiata, facciano ludibrio di quelli considerati di una classe inferiore.

Parlo per esperienza. Il giorno 20 passato mese dovetti spedire alcuni miei oggetti dalla stazione della Luce, per Sabauna; ma gli impiegati che pur sapevano che in quella stazione il treno notturno non ferma, nulla, per ridersi di me, dissero e ne avvenne che le mie povere cose, pur rappresentanti un valore di 400 mil reis andettero girovagando chi sa dove. Recatomi a reclamare presso coloro che avevano spedito non ne ebbi che una brutta risposta. Gl'impiegati dovunque ma nel Brazile specialmente, forse perché sono messi a quel posto, non per servire il pubblico, ma per favoritismo, per servigi prestati, o perché hanno la moglie bella, si credono tutto lecito e se uno nel suo buon diritto insiste un poco, apriti o cielo.

Infine gira che ti rigira, perdendo giornate e pazienza, dopo aver corso per tutti gli uffici della Compagnia Centrale, passati dieci giorni potei riavere la mia roba, ma vi lascio immaginare in quale stato....

Mi consolo peró pensando che se si fosse trattato del papagallo di qualche *graudo*, lo avrebbero mandato a destinazione con treno speciale.

Dourado

24-6-12 — (A. Florio) — Per la seconda volta abbiamo qui avuto, a distribuire buffetti a 2$000, il vescovo di S. Carlo, accolto con molti salamelecchi dai tripolini e mangiacristi di qui. Oramai gli italiani sono divenuti tutti sagrestani, perché, dicono loro, non c'é piú ragione di essere anticlericali, visto che i preti vogliono la grandezza d'Italia mandandola a cercare il fallimento sui deserti d'Africa.

Gli unici a fare resistenza, sono stati i poveri ragazzi, vittime innocenti dell'imbecillitá cronica dei genitori; io ne ho visti di quelli che sgambettavano stanchi di aspettare, mezzo soffocati dal caldo, che il sor vescovo sporcasse loro la fronte con l'olio di *amandoim*.

Gl'incerti di chi lavora

Da S. João da Bocaina ci scrivono communicandoci la morte del colono Angelo Spadotto, avenuta ora è passato un mese, nella fazenda *del signor Frederico de Giuri; morte dovuta alla colpevole insipienza della Compagnia da «Força e luz de Dous Corregos» la quale lasció i suoi fili a terra traversanti la detta* fazenda.

In uno di quei fili inciampó lo Spadotto e vi rimase incenerito. Lascia una vedova e 10 figli, tutti in tenera etá, e nella relativa miseria.

L'Angelo Spadotto era socio del «Fascio Operaio Italiano» di S. João da Bocaina e, chi ci scrive per mezzo nostro, chiede al detto «Fascio» quale l'azione spiegata per far pagare alla Compagnia la disgrazia causata, sottintendendo peró che al «Fascio» resti tempo di occuparsi di tali cose, visto e considerato tutto il suo trasporto per gl'italiani grandi a Tripoli...

In margine ad uno sciopero

Gli operai, in isciopero, del socialista e sindacalista stabilimento «Sociedade de Artes Graphicas» hanno pubblicato in un piccolo manifesto il ritratto di uno dei loro, che, a quanto pare, ha il vizio inveterato di disertare la lotta e siccome si tratta di un uomo «simpaticissimo», noi crediamo far cosa gradita ai litografici alle cui mano il tal manifesto non pervenisse, riproducendo qui le sembianze del loro «cosciente» collega.



Noi non siamo di quelli che si accaniscono attorno al «krumiro», come non siamo di quelli che sagrificano allo sciopero tutto il loro entusiasmo. Ma intendiamo che una volta accettata e voluta la lotta, abbandonare i compagni per il solo gusto di mostrarsi «ottimo servo» sia azione degna di biasimo, tanto più che, nel caso del signor Umberto Rolla, non v'é neppure l'appello alla fame o ad altre impellenti necessità; dovendosi considerare per giunta che si tratta di uno sciopero inteso a favorire i piú umili appartenenti allo stabilimento, quelli, cioé, che ricevono un salario... appettitoso piú dello stesso appetito, per quanto elargito da mano sovversiva di ex scioperaiuoli, oggi pidocchi rifatti e fieri difensori degl'interessi dovuti al capitale... ingordo ed ozioso.

OPUSCOLI IN VENDITA
presso la nostra amministrazione

IL PRIMO PASSO ALL'ANARCHIA di E. MILANO	$400
PAGINE DI STORIA SOCIALISTA di W. TCHERKESOFF	$300
LE DICHIARAZIONI di G. ETIEVANT	$300
IL DEMONE DELLA DONNA di M. STASIOTA	$300
IN VITA E MORTE DI FERRER	$300
GUERRA ALLA GUERRA di P. GORI	$200
ABBATTIAMO IL VATICANO di BINAZZI	$200
GLI ANARCHICI SONO MALFATTORI di P. GORI	$200
SCIENZA E RELIGIONE di P. GORI	$200
L'EVOLUZIONE LEGALE E L'ANARCHIA di E. RECLUS	$200
IN DIFESA DELLA VITA di P. GORI	$200

Non si terrá conto delle richieste non acompagnate dal relativo importo.

Escola Moderna

SÃO CONVIDADOS TODOS OS MEMBROS DA COMMISSÃO CENTRAL PRÓ ESCOLA MODERNA A COMPARECER A REUNIÃO QUE SE REALISARÁ NO PROXIMO DOMINGO, DO CORRENTE, 7 A'S 7 1|2 HORAS DA NOITE, NA RUA GOMES CARDIM, 49 (BRAZ).

NESTA REUNIÃO SERÃO TRATADOS ASSUMPTOS IMPORTANTES.

O SECRETARIO
Leão Aymoré.

Sottoscrizione pro-Battaglia

Somma precedente	603$8000
LAPA	
Michele D'Angelo	1$00
Giulio Cortese	1$000
Giordano Bugiano	1$000
Amleto Dell'Agata	$600
Giovanni Solitari	1$000
J. Bamonte	1$000
Agide Gorgato	1$000
Ugo Rossati	1$000
Tullio Pieghi.	1$000
Antonio Sioli.	1$000
Sagirello Tiepolo	1$000
Giov. Suco	1$000
Enrique Beltrate	$500
Luigi Merlo	$500
Antonio Marchese	1$000
Ghilherme Pucci	1$000
Luigi Bovini	1$000
Filippo D'Angelo	1$000
F. Bugiano	1$000
BOM RETIRO	
Luigi Sansone	2$000
Gino Prandre	1$500
N. Marino	1$000
J. Bettori	2$000
A. Cartino	1$100
G. Cucino	3$000
G. Romanello	1$000
G. Candea	1$000
Ghigiarco	1$000
A. Giardina	1$000
Martorelli	1$000
G. D'arco	$500
Pappalardo	$500
CURITYBA (Paraná)	
Circolo di Studi Sociali F. F.	64$000
DOURADO	
A. Florio	5$000
A. Genaro	2$000
Giusebde Pasetto	2$000
João D.	1$000
Ettore Giusti	2$000
N. Barb.	2$000
A. Rossi.	1$000
G. P. de Oliveira	2$000
Antonio Florio	3$000
Totale generale	723$000

PICCOLA POSTA

PONTA GROSSA (*P Colli*)—Ricevuto 10$ abbonamento Stocco.

IBITINGA (?)—Non pubblichiamo corrispondenze non firmate, anche se prive di responsabilità. Chi scrive deve avere fiducia in noi, se vuole che l'abbiamo in lui. Le corrispodenze possono essere firmate con un pseudonimo; ma noi, privatamente, dobbiamo sapere e conoscere chi ci scrive.

CURITYBA (*Bertolini*)—Ricevuti a mezzo Scarmaguan 64$.